

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magezzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magezzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

IL COLPEVOLE E' ZAMBERLETTI

Ora anche Zamberletti deve dire qualcosa, non in generale sugli appalti ma sulla sua posizione personale nella vicenda dello scandalo Friuli. Il rappresentante lombardo della Precasa che faceva da tramite tra la ditta e Balbo ha testimoniato che Balbo pretese i soldi dicendo che erano per il partito a Varese. In altre parole il collegio elettorale di Zamberletti. Nel suo interrogatorio Balbo alla domanda del giudice si è limitato a rispondere che lui è di Milano. Lo scandalo arriva al proconsole di Cossiga: i giudici lo convocheranno oppure no?

Un minimo di decenza obbligherebbe un membro del governo a chiarire immediatamente gli elementi che lo coinvolgono personalmente, ma di questi tempi, dopo i salvataggi Lockheed, anche uno Zamberletti qualsiasi può sperare di farla franca con il silenzio.

Anche l'affermazione di Balbo nell'utilizzazione dei soldi avuti dalla Precasa (mi sono serviti per fare beneficenza ad una famiglia bisognosa) ha aperto una nuova direzione e coinvolto altri personaggi. La famiglia beneficiata si chiama Roberto Brollo, un grosso rappresentante di commercio che

doveva pagare una grossa cifra all'Arrigoni (il suo magazzino era andato distrutto). Balbo dice di averlo conosciuto in Prefettura, tra i tanti questuanti (parola sua). Ma guarda caso Brollo è il figlio del sindaco di Artegna, imparentato direttamente (sono co-mocesi) con il sindaco di Maiano Bandera.

In paese correva voce che si trovasse in difficoltà economiche notevoli: in realtà la gente dice che il suo debito con Arrigoni era precedente al terremoto: pare che avesse già fallito e che il terremoto non c'entra niente. Sta di fatto che ora Roberto Brollo gira con un'elegante Porsche ed ha quindi superato le difficoltà.

La gente in Friuli parla di questa vicenda, senza segreti istruttori. Molti si chiedono perché l'impresa Cicuttini che ha effettuato la gran parte delle demolizioni ad Artegna stia ora costruendo la casa del sindaco, padre del Brollo e co-moceso di Bandera. Lo scandalo della Precasa può diventare una storia di famiglie... democristiane, naturalmente.

Articolo a pagina 2

ANNO 2001: LEZIONE DI GEOGRAFIA IN "SECONDA B"



Montalto di Castro: a pagina 10 un intervento sulla manifestazione di domenica scorsa.

LA VERA KRAUSE!



Liberata temporaneamente e condizionatamente dal carcere di Pozzuoli la "terrorista" Petra Krause ha cambiato aspetto e volto. Eccola in atteggiamento aggressivo mentre saluta con il pugno chiuso. La rivedremo il prossimo 19 settembre?

Da «Libera Stampa» organo ufficiale del Partito Socialista svizzero (à la Trombador).

Agosto

Secondo un comunicato 847 persone sono state arrestate in flagranza di reato o perché ricercate, ed altre 276 sono state denunciate a piede libero. Sono state identificate 124 mila persone, controllati 73 mila automezzi e due-mila esercizi pubblici; sono state rimpatriate con il foglio di via obbligatorio 247 persone ritenute pericolose per la sicurezza pubblica e sono stati controllati 528 sorvegliati speciali...

«Il ministro dell'interno — conclude il comunicato — ha incaricato il capo della polizia di far giungere a tutto il personale impiegato nei servizi di prevenzione il suo più vivo compiacimento, per l'impegno con il quale ha operato per la sicurezza dei cittadini» (ANSA).

A quando il «compiacimento» ai CC per l'operazione Kappler?

Ma dove?

Un deputato viene malmenato in un commissariato per essere intervenuto a difesa di giovani rastrellati al termine di un corteo. Il presidente della Camera definisce l'episodio «grave, intollerabile ed inammissibile».

Il Parlamento inizia un'inchiesta ed il ministro degli interni promette le dimissioni se il fatto sarà provato. Dove siamo? Il parlamentare è Jaime Blanco, socialista, il presidente della Camera Alvarez Miranda, il commissariato è quello di Sant' Ander e il ministro è Martin Villa.

Siamo in Spagna. A Napoli, per l'analogo caso del deputato Mimmo Pindino (malmenato in strada e in questura per gli stessi motivi) non si muove foglia. Eppure c'è chi dice che l'Italia «è il paese più libero del mondo» e che la Spagna odora ancora di franchismo.

Seguaci di Agnelli?

Torino, 31 — Riferendosi alle minacce di morte rivolte nei giorni scorsi da sedicenti brigatisti rossi a Umberto Agnelli qualora non venga liberato Renato Curcio. Uno sconosciuto ha telefonato poco prima delle 23 alla redazione torinese dell'ANSA e ha dettato il seguente messaggio: «Siamo un gruppo organizzato di cittadini che vivono nell'ordine. Abbiamo sotto controllo la mamma di Curcio e altri brigatisti. Facciamo presente che al minimo accenno di attentato al dottor Agnelli faremo trovare la mamma di Curcio a pezzi in qualche città d'Italia. Questa è la nostra risposta alle Brigate Rosse». La comunicazione è stata quindi interrotta. (ANSA).

Donne e motori

«Pensate a un rapporto tra un uomo e una donna che duri per tanti anni. Poi il fisico della donna cede e il suo petto si affloscia. Non c'è più amore. Poi la donna si fa operare e recupera la sua floridezza. Ma l'amore non c'è più lo stesso».

Niki Lauda
La Repubblica del 31/8



N. Lauda: al Kg. costa 24.000 dollari

Scandalo-Friuli: oltre la vicenda Precasa

Udine, 31 — Dopo gli interrogatori, le indagini dovranno accertare le condizioni delle baracche: se risulteranno di qualità scadente per Balbo e Bandera l'accusa non dovrebbe essere solo di concussione continuata ma anche di corruzione. Oggi il coordinamento dei terremotati ha diffuso un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Ricordiamo inoltre che proprio per aver espresso questa denuncia ed avere indicato agli italiani di inviare l'una tantum direttamente in Friuli, 4 persone del Coordinamento sono state denunciate alla Magistratura e tuttora è aperto nei loro confronti un procedimento giudiziario».

Ritenemmo sospetto allora che in Friuli si fosse messo in piedi il più grande baraccamento d'Europa (800.000 mq.) senza minimamente pensare ad alternative di ricostruzione definitiva, peraltro largamente realizzabili in tutta una serie di situazioni, visti i tempi impiegati per le baracche. Ritenemmo sospetto che il grosso di questi valori (80%) fosse stato appannaggio di un esiguo numero di ditte (13) alcune delle quali (Volani, Della Valentina) unite da legami trasparenti allo stesso partito che gestiva l'emergenza. Ritenemmo molto, molto sospetto che il costo di queste baracche, me-

diamente 178.400 lire al mq., quanto una casa popolare. Tanto più sospetto vista la qualità scadente ed il montaggio frettoloso.

Il fantasma del Belice, tanto esorcizzato, pesava sul Friuli.

Eppure poche di quelle istituzioni in cui oggi il PCI invita ad avere fiducia, sono state sfiorate da questi pur legittimi sospetti.

Non lo furono i partiti, né i comunisti, né lo fu la regione.

E così, se non ci fosse stata la bega tra un corrotto ed un corruttore, tutto sarebbe filato liscio. Eppure non occorre essere ingegneri per vedere che i conti non tornano.

Bastava guardare agli improvvisi arricchimenti di qualche «beneficiario». Dove il controllo popolare si è infatti esercitato, è apparsa subito evidente l'ambiguità dei rapporti tra la ditta ed il committente regionale (Tarcento, caso SICE) o statale che fosse.

Si chiede ora di eliminare il marcio al più presto. Ce lo auguriamo, ma non abbiamo troppa fiducia. Per quanto ci riguarda, da questa sporca faccenda abbiamo tratto la convinzione che la fiducia va riposta solo nelle cose concrete. Ed al momento l'unica cosa concreta che la gente ha, è se stessa, la propria capacità di organizzarsi, e di render più efficace il proprio controllo su tutto e le proprie iniziative di lotta.

Comitato di coordinamento dei paese terremotati



Delitto Russo: il boss Salvo dal giudice

Le indagini sull'imbo-scata e la morte di Russo e del maestro mafioso non fanno quasi più notizia: forse anche questo caso dopo il clamore dei primi giorni è destinato a rimanere senza una conclusione. Tra gli ultimi interrogatori ci sono stati quelli di Catanzaro arrestato per reticenza la settimana scorsa e indicato come mafioso della zona di Ficuzza (la località dove il col. Russo è stato ucciso) e, di grande rilievo, il lungo interrogatorio di Nino Salvo, esponente della famiglia dei Salvo, boss mafioso di Salemi che estende la propria influenza in tutta la zona del Belice. La famiglia Salvo ha come attività principale le esattorie con le quali arriva fino alla Sicilia orientale cosa che secondo alcuni gli permetterebbe non solo di avere rap-

porti con la mafia calabrese, ma che ha creato anche collegamenti con i fedeli di Gullotti.

Non a caso proprio la famiglia Salvo si è messa in guerra con il clan di Gioia, presentandosi come vessilliferi di una DC più aperta. La famiglia Salvo possiede anche aziende agricole (nella zona del Belice la mafia controlla anche molte terre e i permessi di pascolo che permettono un controllo sui proletari), complessi alberghieri. Della famiglia Salvo sono anche molti terreni della valle del Belice su cui si dovranno ricostruire le case distrutte dal terremoto: il più importante è il terreno su cui dovrà sorgere la nuova Gibellina molto distante dalla vecchia, ma scelto non si con quali criteri.

Nelle faide aperte all'interno della DC sicilia-

na negli ultimi tempi il ruolo della famiglia Salvo non è secondario. Il suocero di Salvo, Carleo fu rapito e di lui non si è saputo più nulla. Vale la pena di ricordare che in provincia di Trapani negli ultimi mesi ci sono stati circa 40 delitti di mafia. Il col. Russo aveva avuto la responsabilità delle indagini proprio sul rapimento Carleo che è un episodio chiave dello scontro tra i gruppi mafiosi per il potere.

Secondo la notizia di agenzia il Salvo è stato sentito per i possibili contatti che Russo aveva avuto quando girava alla ricerca di una collocazione nell'industria nel prossimo futuro. Salvo di certo sa molte più cose e i suoi contatti con Russo non erano limitati a questo poco. Chissà che cosa gli è stato chiesto.

Un uomo senza qualità

La carriera politica dell'on. Zamberletti inizia da molto lontano. In giovane età fu eletto consigliere comunale a Varese. Ebbe un mare di preferenze, in gran parte provenienti dalle parrocchie. Un suo fratello molto devoto, era morto adolescente e veniva indicato su tutti i pulpiti come esempio. Si parlava di lui come un santo. Il successo elettorale fu immediato grazie naturalmente all'appoggio delle gerarchie. Dal consiglio comunale Zamberletti decollò verso il Parlamento. E' un doroteo del gruppo di Piccoli, ma è stato Cossiga a farne un sottosegretario e ad affidargli un compito delicato e importante come quello di commissario straordinario per il Friuli.

Zamberletti ha conosciuto così la notorietà e la responsabilità del potere: molti lo chiamavano pro-consolo non solo per i poteri dittatoriali che in deroga a qualsiasi dettato costituzionale gli erano stati dati, ma per il suo modo di fare, il suo continuo girare. Voleva dare l'immagine dell'efficienza. Forse l'aveva data. Un'immagine che la vicenda Precasa si è incaricata puntualmente di smentire.

Gli "epidemiologi" dc dicono che è tutto normale

Caltanissetta: situazione d'emergenza

Caltanissetta, 31 — La situazione sanitaria continua a peggiorare. Questa mattina altre due persone sono state ricoverate: due ragazzi, rispettivamente di 15 e di 16 anni, che abitano in uno dei quartieri più colpiti, quello della Provvidenza, un reticolato fitto di stradine in salita, con case vecchie e frananti, privo di condutture. I due giovani sono stati ricoverati nel nosocomio di S. Caterina, a venti chilometri dalla città, per mancanza di posti letto nel locale ospedale Vittorio Emanuele. Ancora nel pomeriggio di oggi sono state ricoverate altre quattro persone ammalate tre di tifo ed una di epatite virale, e con questi ultimi ricoveri il numero dei casi sale dal 1. luglio ad oggi ben a 58; quelli ufficialmente dichiarati, ma c'è motivo di pensare che il numero in realtà sia decisamente superiore.

Il ministro della sanità Dal Falco, intanto, dopo la relazione del sottosegretario alla sanità, onorevole Ferdinando Russo, inviato nei giorni scorsi a Caltanissetta (di cui ab-

biamo dato notizia nel giornale di ieri) ha emesso un comunicato nel quale si espongono le misure prese. Come profilassi preventiva ha messo a disposizione del comune disinfettanti, disinfestanti, atomizzatori e nebulizzatori per bloccare l'epidemia senza provvedere invece (ma questo naturalmente richiederebbe la denuncia di grosse responsabilità) ad eliminare le cause dell'epidemia.

Dopo l'alluvione del dicembre scorso che distrusse totalmente l'acquedotto che rifornisce i quartieri del centro storico, lanciammo dalle pagine del nostro giornale un allarme in previsione di ciò che sarebbe accaduto nella stagione calda se non si fosse subito ripristinato l'approvvigionamento idrico. Per riportare l'acqua nei quartieri rimasti per mesi al secco, ci sono voluti sette mesi. Nel quartiere Provvidenza i lavori per il riadattamento della rete idrica erano iniziati già un anno e mezzo fa, lavori che erano stati subito sospesi perché la ditta appaltatrice si era ac-

corta che le condutture dell'acqua erano immerse in un'enorme pozza di liquami fuorusciti dalle fogne, prima di procedere con i lavori era quindi necessario provvedere a rifare la rete fognante.

Il comune fece «un provvedimento urgente» e dopo 13 mesi indisse una gara di appalto che ancora oggi deve essere conclusa. Così le vecchie condutture hanno continuato a giacere immerse nel liquame e quando è tornata l'acqua è scoppiata l'epidemia. Rispetto alla disastrosa situazione dell'ospedale il comunicato ministeriale tace. Solo un breve accenno al nuovo ospedale costruito già da tre anni ma non ancora in funzione perché mancano le attrezzature interne (i soldi nel frat-

tempo sono «finiti») nel comunicato infatti si dice che sono stati «avanzati espressi voti» per l'apertura.

Il comunicato si conclude con la segnalazione alla Regione siciliana circa «l'opportunità di dotare la città dei mezzi idonei per la pulizia straordinaria e di alcuni automezzi per potenziare la nettezza urbana»; insomma il risanamento di una città, la soluzione dei più immediati e normali problemi sono relegati ad un intervento straordinario. Questa sera intanto si riunirà a porte chiuse la Giunta comunale che deciderà circa il rinvio dell'apertura delle scuole a tempo indeterminato e le norme igieniche da applicare.

□ DOMENICA A ROMA RIUNIONI SULLE ELEZIONI

Tutti i compagni delle grandi città e piccole in cui si svolgeranno elezioni amministrative si riuniscono a Roma domenica 4 settembre alle ore nove alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32-A. Dalla stazione prendere la metropolitana e scendere alla Piramide). Alla riunione sono invitati i compagni di gruppi e collettivi di movimento.

Epidemia anche a Pozzallo.

Pozzallo, 31 — «Di epatite virale non si muore!» Questa la testuale affermazione del sindaco, dott. Giardina, assessore alla sanità, durante l'ultimo consiglio comunale, di fronte ai 33 casi ufficialmente dichiarati di epatite virale e ad una decina di casi di tifo.

Alla gravità di questo fenomeno l'amministrazione dc non risponde, continua ad evitare com'è suo costume di affrontare il problema alle radici. Noi denunciemo gli amministratori e gli assessori quali reali responsabili di una così massiccia e paurosa realtà igienico sanitaria.

La diffusione di questa epidemia è causata principalmente: 1) dall'anomala sistemazione della rete fognate (le fogne procedono sovrapposte e periodicamente si verificano delle infiltrazioni tra le due reti vecchie di 50 anni — anno di costruzione 1927 —; 2) dalla carenza di misure preventive; deficienti strutture socio-sanitarie (a Pozzallo, 15.000 abitanti, non esiste un ambulatorio; 3)

dallo sbocco a mare della rete fognante (questa struttura già carente e vecchia per i 15.000 abitanti, diventa completamente inadeguata nel periodo estivo quando la popolazione raggiunge i 30-35 mila abitanti; 3) dall'«inefficiente controllo sulle fonti di approvvigionamento delle acque potabili». La posizione del PCI è, come al solito attendista e subalterna: infatti cerca di risolvere il problema con incontri di vertice tra i segretari dei partiti dell'arco costituzionale e la giunta, tenendo all'oscuro la popolazione della gravità della situazione. Di ciò ha buon gioco la dc che, dopo aver cercato di minimizzare la situazione, dilaziona ulteriormente nel tempo i più urgenti provvedimenti (vedesi il comportamento tenuto dal sindaco che ha, da una parte, rimandato di giorno in giorno l'incontro con i tecnici e i medici fissandolo finalmente per il 1. settembre, dall'altra ha vietato con delle ordinanze la balneazione e la raccolta ed il consumo di frutti di mare

Dopo-domani a Modena

Il festival nazionale dell'amicizia (e dell'Unità)

Roma — Quello dell'anno scorso, a Napoli era stato il festival del salto tecnologico e dell'industrializzazione della cultura. Il festival nazionale dell'Unità che incomincia a Modena tra due giorni (durerà dal 3 al 18 settembre) nasce in modo più travagliato e meno esuberante. La più imponente manifestazione di forza del PCI avrebbe dovuto, in origine, essere tenuta a Roma; ma le lotte studentesche e i fatti di marzo hanno indotto i dirigenti del PCI a navigare in acque più tranquille, rifugiandosi nella roccaforte modenese. Questo non soltanto perché la federazione romana appare troppo frastornata e per evitare «gli estremisti», ma anche perché alle Botteghe Oscure sono convinti che una dimostrazione di forza nella capitale potrebbe dispiacere ai vari Galloni democristiani.

A Modena dunque non ci potrà essere un festi-

val di lotta, ma — paradossalmente — al PCI non sta bene neppure di sfoggiare troppo i propri meriti di governo. L'impressione è che la manifestazione modenese verrà ridimensionata, anche nelle sue dimensioni, in seguito a queste difficoltà. Lo dimostra anche la scelta fatta per l'ospite d'onore: non più un paese socialista (che avrebbe potuto macchiare l'immagine pluralista del partito), ma gli eurocomunisti, con buona pace di tutti.

Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte l'«audace» 60° anniversario della rivoluzione sovietica è accoppiato al 40° anniversario di Gramsci, all'Europa, al «progetto a medio termine» e all'Emilia.

Il festival è stato illustrato oggi, nella sede del PCI, dal direttore dell'Unità, Reichlin, da Corvetti e Pavolini della segreteria e da Dal Monte, segretario provinciale di Modena.

Il festival si svolgerà su un'area di 470.000 metri quadrati, ricavata dal vecchio Aerodromo. Centocinquanta ore lavorative sono già state «offerte gratuitamente» da militanti del PCI «e di altri partiti popolari». E' già stato speso mezzo miliardo.

Uno dei pochi motivi di interesse sta nella concorrenza che al festival del PCI verrà portata quest'anno dal festival nazionale democristiano, ideato da Zaccagnini. Il «festival dell'amicizia» si svolgerà quasi contemporaneamente a quello modenese, in Friuli. Già il comitato dei terremotati friulani ha protestato per questa provocazione contro la situazione di miseria dei friulani. Ma quel che più conta è chi accalappierà il nome più grosso, il cantante più famoso. Se Iva Zanicchi andrà a Modena con Berlinguer o a Palmanova con Zaccagnini. Se si berrà più lambusco o più tocai.

Roma: 2000 in corteo per il diritto alla casa

Dato che voi ora minacciate



Due mila compagni per le vie di Roma, un corteo forte e combattivo, la più grande manifestazione per la casa da molti mesi a Roma. Questa la risposta dei Comitati di lotta per la casa all'offensiva frontale scatenata contro il movimento da parte della Giunta di sinistra nel mese di agosto, a colpi di violenti sgomberi polizieschi. Vi erano tutti i Comitati di occupazione sgomberati ultimamente dalle case occupate: Borghetto Prenestino, San Lorenzo, Tormarancio, Via dei Romanisti, Ostia, Acilia.

Il corteo, partito da Piazza Santi Apostoli, ha attraversato il centro, passando per via delle Botteghe Oscure e Piazza Venezia, concludendosi al Campidoglio. Qui, la presenza di masse e la combattività dei compagni ha costretto il vice-sindaco Benzioni (PSI) e l'assessore al bilancio Vetere (PCI) a ricevere una delegazione della manifestazione.

I compagni ricevuti hanno notato un cambiamento nell'atteggiamento dei rappresentanti della Giunta rispetto a come avevano liquidato qualche tempo fa una delegazione dell'occupazione di Tormarancio. Questa volta, di fronte alla forza espressa dal movimento in piazza hanno improvvisamente scoperto che il problema della casa a Roma esiste e che non si risolve con la repressione poliziesca.

Vecchio, malato, criminale nazista e pur sempre sestogradista

Non solo Kappler, ma anche l'onore della Benemerita è salvo! I carabinieri arrestati subito dopo la fuga di Kappler non sono stati altro che vittime di oscuri intrighi miranti a gettare discredito sul prestigio dell'Arma.

Questa è la tesi che le «rivelazioni» di Frau Annelise confermano: la fuga dell'ex colonnello nazista mediante una corda, sta prendendo e prenderà sempre più piede nei prossimi giorni, fino alla probabile se non sicura scarcerazione dei due militi. La stessa Annelise, nel memoriale pubblicato dalla rivista tedesca Bunte, naturalmente si preoccupa di sottolineare la totale estraneità dei CC in tutta la faccenda. Una cosa comunque è certa che ogni giorno che passa, i tentativi di evitare il coinvolgimento dei servizi segreti nostrani e tedeschi, dei governi Andreotti e Schimidt, stanno raggiungendo il massimo del ridicolo. Prima una valigia, poi un montacarichi ed ora una corda da alpinista.

Verrà fuori — per dare credito a questa ultima versione — che Kappler era da giovane appassionato di alpinismo! In realtà tutti stanno preparando

il terreno ad Andreotti che il 13 dovrà riferire alla Camera su tutta la bella storiella. Dare per certa la terza versione, liberare i due carabinieri e quindi impedire che emergano le responsabilità e le complicità della «gloriosa» Benemerita, far apparire la fuga di Kappler come una cosa riguardante la sua signora e qualche camerata tedesco e italiano, o al massimo qualche «groppuscolo di fanatici».

Meglio di così non si può fare per togliere dalle mani del governo una nuova patata bollente, che non solo potrebbe far emergere alla luce del sole i legami più volte denunciati tra organizzazioni internazionali del terrorismo fascista e i servizi segreti nostrani e tedeschi, ma pure potrebbe diventare un bastone fra le ruote per i nostri rapporti con la Germania Federale.

Per concludere c'è da registrare una brillante uscita del cancelliere «socialdemocratico» austriaco Kreisky che ha affermato la sua solidarietà con i colleghi tedeschi, e anzi ha ricordato come lui stesso abbia più volte chiesto la liberazione del boia di Marzabotto Walter Reder.

Attentato a Torino

Torino, 31 — Una esplosione si è verificata poco prima delle due in una torrefazione di corso Francia 227, a Torino. Lo scoppio ha divelto la saracinesca e l'ha scaraventata su tre auto in sosta che sono rimaste seriamente danneggiate. Nel negozio si è poi verificato un principio d'incendio che è stato domato dai vigili del fuoco.

La deflagrazione ha mandato in frantumi i cristalli delle vetrine di due negozi attigui ed i vetri di molte finestre dello stabile. Non ci sono stati danni alle persone.

L'ordigno che ha devastato la torrefazione era ad alto potenziale, secondo gli esperti che hanno fatto i rilievi tecnici; gli attentatori l'avevano deposto fra le maglie alte della saracinesca, che è stata scagliata dalla violenza dello scoppio ad una decina di metri almeno. L'inteno della torrefazione ha subito danni molto gravi.

Il proprietario della torrefazione, Michele Maffè di 62 anni, ha dichiarato agli inquirenti di non essersi mai interessato di politica; questo movente sembra da escludersi. Si ritiene piuttosto che si tratti di un atto di rappresaglia o di «avvertimento» da parte di un «racket» di tagliagattori.

Trieste: nuova aggressione fascista

Trieste, 31 — Radio Città Trieste, canale 89, denuncia l'aggressione a due suoi collaboratori da parte di una squadra fascista del FdG. L'aggressione è avvenuta in via S. Lazzaro. Mentre i due giovani stavano passando, tre fascisti si sono avvicinati ed hanno improvvisamente cominciato a picchiarli con spranghe e tirapugni, dopo di che uno di loro ha gridato: «Sono quelli della radio democratica!». Sono così sopraggiunti altri nove picchiatori, che se ne sono andati solo dopo aver lasciato a terra sanguinanti i due collaboratori con varie contusioni. Uno è particolarmente grave per una ferita alla testa. Radio Città Trieste, sottolinea che tale aggressione rientra nel clima di tensione e di paura che gli squadristi del FdG vogliono creare a Trieste, soprattutto nelle vie del centro cittadino.

Contemporaneamente denuncia l'atteggiamento passivo e oggettivamente di copertura tenuto dalla polizia e dalla Magistratura che in questo momento particolare stanno lasciando sempre più spazio ai fascisti per le loro provocazioni.

Denuncia inoltre il salto di qualità che tale aggressione comporta, in quanto rivolta a due collaboratori di un'emittente democratica cittadina.

La Redazione di Radio Città Trieste, Canale 89

R.A.F.

23° giorno senza mangiare nè bere

Mentre continua, oggi è il 23° giorno, lo sciopero della fame e della sete, da parte di 36 compagni detenuti in 9 diversi carceri tedeschi, l'intimidazione e la repressione continua a colpire avvocati e familiari. L'avvocato Arwin Newerla, è stato arrestato a Stoccarda due giorni fa; non si conoscono le motivazioni, perché il difensore da lui nominato è stato immediatamente estromesso «in quanto già difensore di un'altra detenuta politica», come vuole una legge che regolamenta tutti i diritti alla difesa. Dallo studio è stato asportato l'intero schedario degli assistiti. Ieri nuova perquisizione che porta all'arresto di Joachim Dellwo, impiegato presso lo studio e parente di uno dei detenuti in sciopero totale; evidentemente in lui si è voluta colpire l'attività che come familiare svolge in Germania.

Un gruppo di parenti

ha occupato una chiesa a Braunschweig, mentre oggi il padre di Gudrun Esslin parteciperà a una conferenza stampa a Milano, presso il Club Turati, in via Brera 18 alle ore 11.

Lo stato tedesco ha deciso implacabilmente la strada della repressione contro tutti; lunedì alla frontiera tedesca è stata fermata l'avvocata Seiferling, che si stava recando a Strasburgo per consegnare alla Commissione dei diritti dell'uomo una denuncia per la violazione dei diritti della difesa e per l'uso della tortura attraverso l'isolamento nelle carceri in Germania; è stata rilasciata a notte inoltrata, il materiale di denuncia è stato ovviamente sequestrato.

Ieri sera, a Francoforte, si è svolta una manifestazione a sostegno dello sciopero della fame e delle lotte dei detenuti nei carceri della RFT.

□ BOLOGNA

La riunione per il convegno è fissata per giovedì 1. settembre alle ore 16,30 nell'Aula degli Studenti alla Facoltà di Magistero.

Milano

Il sindacato e lo sciopero del 9: la sua droga è il "piano"

A piazza Duomo parlerà Luciano Lama. Oggi 2 ore di sciopero all'Alfa, alla Siemens, alla Marelli, all'Unidal. Il calendario delle assemblee.

Milano, 31 — Si è svolta lunedì presso la sede dell'FLM l'assemblea dell'«apparato» sindacale milanese: circa 200 sindacalisti (tutti molto poco attenti) di tutte le categorie dell'industria. Scopo di questa riunione era di dare gli strumenti di «linea politica» con cui affrontare le assemblee di fabbrica e di zona che si terranno nei prossimi giorni a Milano e in provincia in preparazione dello sciopero del 9 settembre; sempre con questo scopo è stato distribuito un «vademe cum» della linea da tenere. Leggiamo: «55000 occupati in meno nell'industria dal '71... non vi sono segni di inversione di tendenza... (abbiamo di fronte) un aumento della produzione, un aumento della produttività e un calo dell'occupazione».

«Occorre stringere i tempi con il governo per la rielaborazione dei piani di settore... è urgente realizzare un confronto con

la Regione Lombardia sul piano triennale...». Seguono l'elenco degli «impegni» che il sindacato promette di prendersi (giovani, disoccupati, donne, eccetera) ed elenco delle malefatte padronali nei vari settori. Insomma assolutamente niente di nuovo, se non una mitica speranza nei piani di settore, in una svolta nella politica economica, ecc., ecc. Sembra proprio dal testo di questo vademe cum che il prezzo pagato dalla sinistra nel sindacato per far passare la proposta dello sciopero sia stato questo documentino che appare completamente allineato con la linea del PCI. E' prevedibile però che le assemblee di fabbrica e di zona saranno di un segno nettamente diverso. Mentre ogni sindacalista si sbizzarrisce nella elaborazione dei piani di sviluppo, ovviamente ipotetici del tipo: «Occorrono 20 miliardi qua, 15 là, occorre ristrutturare qui, trasferire

là», il padronato italiano e milanese gongola, licenzia o mette in cassa integrazione; l'Istat rende noto che nel mese di maggio il fatturato dell'industria è aumentato del 22,3 per cento rispetto a quello dello stesso periodo nell'anno passato. Agnelli, a Scalfari che gli chiede cosa ne dice delle migliaia di posti di lavoro in pericolo a Milano, risponde: «Si tratta di fenomeni marginali. Dolorosi, ma marginali...». Meno male, altrimenti tutti questi licenziati potevano preoccuparsi....

Comunque nei prossimi giorni si apre la discussione in tutte le fabbriche e il conto da presentare ai padroni e alla collaborazione sindacale, fabbrica per fabbrica, è molto lungo; oggi, giovedì tutte le fabbriche con la vertenza aperta faranno due ore di sciopero con assemblea, dall'Alfa alla Siemens, alla Marelli, alla Unidal, alla Sisas, ove incombono 220 licenzia-

menti (dei quali la direzione ha già iniziato la procedura) vi sarà una assemblea aperta con delegazioni da tutte le fabbriche chimiche della provincia. Tra lunedì e martedì (5 e 6 settembre) in tutte le zone sindacali di Milano e della provincia si terranno assemblee generali dei delegati di tutte le categorie dell'industria per discutere su quali contenuti si scioperi il 9 settembre. Questo il calendario:

Lunedì 5 settembre alle ore 9: Zona Romana, Solari, Cesano, Gorgonzola, Rho.

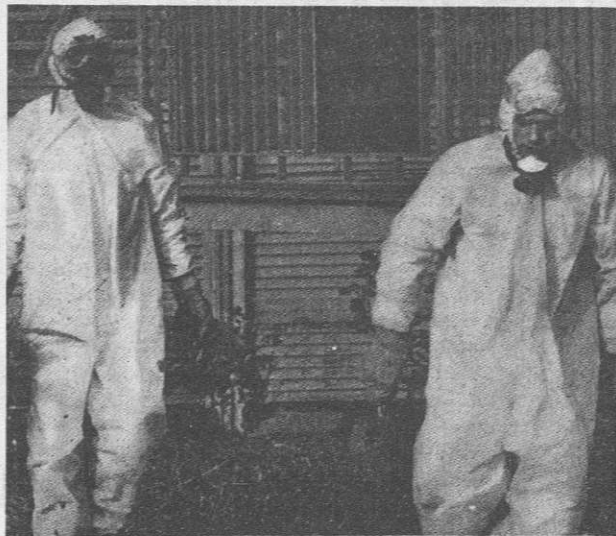
Lunedì 5 settembre alle ore 14,30: Zona Lambrate, S. Siro, Sempione, Centro Desio, Legnano, Sesto S. Giovanni, Corsico.

Martedì 6 settembre alle ore 9: Zone Bovisio, Boccia, Cinisello, Monza, Colnago.

Martedì 6 settembre alle ore 14,30: Zona Gorla, Abbiategrosso, Iodi, Magenta, Vimercate, Melegnano.

Icmesa, Acna, Tonolli, Snia

Brianza: il quadrilatero della morte



Milano, 31 — Abbiamo parlato ieri della Tonolli, fonderia di piombo, zinco, ecc., a pochi chilometri da Seveso, che ha avvelenato ben 26 bambini residenti nelle sue immediate vicinanze. Per questo ennesimo crimine il pretore di Desio ha denunciato per lesioni colpose il direttore delle fonderie e altri responsabili.

Ma anche la Snia di Varedo proprio in questi giorni non vuol essere da meno e ricordare a tutti che lì a pochi chilometri dalla Tonolli e dalla Ic-

mesa c'è anche lei ad avvelenare quotidianamente la Brianza. Infatti venerdì scorso intorno alle 19 di sera i bambini, per primi nei quartieri Madonnina e Valera, iniziano a vomitare, lamentarsi per bruciore agli occhi, un po' alla volta la gente scende nelle strade: la preoccupazione è altissima in tutti. L'aria è impestata da una puzza nauseante. Tutti individuano subito nel vicinissimo stabilimento Snia la fonte di questo ennesimo avvelenamento.

Sempre in questi giorni l'analisi delle urine di 9 operai dell'Acna di Cesano (siamo sempre a pochi chilometri da Seveso) ha dato come risultato presenza di sangue; la direzione dichiara che non può né confermare né smentire e che intanto nel reparto di quei nove operai, ce ne ha messi altri nove.

Tutto è regolare, insomma, per la Montedison: 120 operai morti dal dopoguerra nello stabilimento di Cesano per cancro alla vescica; un numero imprecisato (si parla di 15) operai morti sempre per cancro alla vescica all'Acna di Cengio (SV). E le misure antiinfortunistiche? Hanno dell'incredibile: quando si verificano le fughe di veleno, gli operai devono scappare dal reparto: tutto qui.

Venerdì ore 18 presso la sezione di Limbiate, via Curiel (quartiere Case Sparse) riunione di tutti i compagni della zona. OdG: proposta di lavoro sulla nocività e iniziative da prendere.

Cosa è utile e cosa inutile Il dibattito continua

La "Gazzetta ufficiale" ha finalmente pubblicato il testo dei tre decreti attuativi della legge 382, che trasferisce alle regioni alcune funzioni prima attribuite al potere centrale.

Risultano ufficialmente salvati in camera caritatis almeno altri due «enti inutili»: la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e l'Unione nazionale incremento razze equine.

Gli altri cinque salvataggi, accreditati a grandi colonne da tutta la stampa nazionale, sarebbero invece il frutto di un grosso equivoco favorito dalla stranezza delle sigle e dalla confusione generale. Quindi i veterani di Turate e l'assistenza per i pesci uscirebbero dalla giungla. Ci dispiace per Turate, dove sembra avessero deciso di anticipare i festeggiamenti del santo patrono, saremmo contenti per i pesci.

Comunque è un fatto, gli enti inutili rischiano di scendere di numero, sono 65.000, potrebbero diventare 64.933, qualora la «verifica tecnica» stabilita dal decreto governativo confermasse il sospetto di inutilità, e dopo l'interesse dei verificatori ci saranno — siamo certi — altri recuperi. Siccome, però, riscoprire l'utilità di quello che ci si accingeva a buttare via è cosa che mette allegria e che dà spesso un senso

alla vita, abbiamo pensato di dare una mano anche noi. E abbiamo scovato un ente, l'INPDAL, della cui «utilità» chiediamo non si sospetti più. Per la tranquillità degli scettici, ecco la puntuale documentazione, già pubblicata da «Classe e burocrazia» n. 4.

Il Patrimonio:

L'INPDAL (Istituto Nazionale di Previdenza Dirigenti Aziende Industriali), è proprietario di circa 22.100 appartamenti e 3.300 negozi e locali. Del totale di 25.400 unità immobiliari, quindi, 21.000 sono a Roma, il resto nelle altre maggiori città (Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Napoli). Sempre rispetto al totale di 20.400, solo 12.500 sono gestiti in proprio (tutti a Roma), mentre il resto è dato in gestione a Società «fiduciarie».

Il numero degli impiegati è maggiore di quello degli impiegati addetti alla previdenza.

Il Bilancio:

Il Bilancio di previsione 1976 ha un utile previsto di 21 miliardi e 300 milioni, che sarà utilizzato così:

— acquisto di beni immobili lire 9.100.000.000;

— mutui immobiliari ai dirigenti iscritti lire 7.200.000.000;

— titoli dello Stato 5.000.000.000.

I criteri di investimento:

L'orientamento preferenziale, quale risulta dal programma approvato dal Consiglio d'Amministrazione è il seguente: uffici, centri commerciali, alberghi e residences, e dilizia medio-signorile.

Le procedure:

Varie e al di sopra di qualsiasi controllo.

Gli ultimi «acquisti»:

— stabile di lusso a via Tor Fiorenza, oltre 3 miliardi, appartamenti da 300-400 mila lire al mese che restano sfitti. Lire un milione e mezzo al mese per il servizio di guardia per timore di occupazione;

— via Sicilia (sede guardia di Finanza) da una società del Liechtenstein per oltre 8 miliardi (reddito bassissimo; evidente favore alla società proprietaria);

— palazzine di medio lusso a Monterotondo per 2 miliardi;

— Hotel Chianciano per 2 miliardi e 200 milioni;

— grattacielo «Torre» a Genova costruito sullo sventramento del centro storico per 5 miliardi e 200 milioni;

— complesso edilizio sulla Prenestina (via Pisini) tabellato come popolare ma i cui fitti, per dare reddito previsto, dovranno essere di L. 25.000 a vano (tre stanze = 120-130 mila lire) per 2 miliardi e 300 milioni;

— palazzine di lusso sulla Cassia, anche queste da una società del Liechtenstein, per 2 miliardi 300 milioni;

— complesso a Guidonia, occupato da ex baracche e per il quale il Comune pagava un fitto alla Società proprietaria. Anche qui reddito basso ad evidente favore della Società venditrice per 2 miliardi.

I compagni che vogliono ricevere gli arretrati del mese di agosto li possono richiedere a via dei Magazzini Generali 32-A - Roma, allegando la ricevuta del versamento sul c/c postale n. 49795008 intestato a: Cooperativa Giornalisti Lotta Continua. Il costo di ogni copia è di lire 300. Per il mese di agosto completo, inviare lire 5.000.

Oggi a Napoli i maestri elementari in corteo

Giovedì 1. settembre, alle ore 9 a piazza Mancini si concentra il corteo dei maestri elementari e di scuola materna esclusi dalle graduatorie. Venerdì mattina, 2 settembre, tutti a Roma.

Queste sono le decisioni uscite dall'assemblea svoltasi il 29 agosto presso la Camera del Lavoro, contro la volontà provocatrice di Malfatti e del provveditore di Napoli, Maurano. 9 mila precari e disoccupati, per il fatto che nelle do-

mande hanno dimenticato la dichiarazione di non aver riportato condanne penali, rischiano di non poter lavorare, grazie alla loro pretestuosa esclusione dalle graduatorie, decretata dai funzionari ligi ad un governo antipopolare. La spinta di massa ha imposto alla CGIL-Scuola di Napoli di indire la manifestazione. Si tratta di lavorare fin da ora perché tale spinta si trasformi nell'organizzazione dei disoccupati.



UNA LETTERA SULLA «STAMPA»

Cari compagni,

vi invio un ritaglio de *La Stampa* con una bellissima lettera che una carcerata, Pina Fucci, ha inviato a quel giornale. Spero che anche voi vogliate pubblicarla sul nostro.

Michele B.

«Una canzone, *Remember Yesterday*. Ascoltandola mi torna in mente una frase. "Chiarisciti!!!" che tu mi dicevi quel mattino nella cella 17, prima di lasciarmi. Ti risposi: "Chiarisciti tu". Ora sei morta, ti hanno uccisa, forse tutti quelli che tu credevi amici ti hanno già dimenticata ma io no, perché tu eri sballata, eri tutta pazza, ma come me volevi vivere, volevi amare.

«Quante cose volevi, Claudia Vaccaro? Ora sono nel dubbio. Chi di noi due aveva bisogno di chiarirsi? Forse questo dubbio mi rimarrà per sempre. Ormai tu hai trovato l'eterno riposo sotto la terra bruna, non posso nemmeno venire a deporre sulla tua tomba il fiore rosso che tu amavi, non mi resta che l'immagine tua sbagliata, di quando per fare sorridere le tue compagne di cella, ti mascheravi.

«Come eri buffa, ma riuscivi a trasportarci nel tuo mondo fantastico. Io cinica, io triste, io allegra, io Pina: oggi ti penso piccola Claudia e piango. Chissà se nel mondo dove sei andata hai trovato Ciriquala? La desideravi tanto la tua bimba, la compagna di giochi per il tuo Geronimo! Quante cose si desiderano e che il domani ci nega. A te lo hanno negato con quattro pallottole. Il tuo ultimo saluto è venuto dalla cronaca nera: "La maistrina uccisa ai margini di un prato".

«Claudia, scrivo qui su *Specchio dei tempi* perché

se qualche amico si ricorda ancora di te, porti un fiore a nome mio sulla tua tomba. Un bel fiore rosso, quel fiore che io oggi non posso portarti perché sono sepolta viva fra queste mura.

«Tu amico che leggi queste righe porta un fiore rosso alla maistrina assassinata perché era stanca di vivere nel fango. Io te ne sarò grata.

«Ciao piccola Claudia ti dovevo un saluto. Un po' migliore di un "Chiarisciti tu!". Ci ho pensato a lungo da quel giorno.

Ciao».

Pina Fucci

PROVOCAZIONE!

Il Movimento dei Soldati democratici della caserma M. Musso di Saluzzo, denuncia la grave provocazione ai danni dell'art. Favro, accaduta in questi giorni.

I fatti: domenica 14-8 rientrando all'accampamento (si stavano svolgendo i campi d'arma), per una banale discussione un graduato riportava una ammaccatura al labbro, provocatagli dal Favro. L'artiglieriere resosi immediatamente conto dell'errore commesso si presentava dal Ten. Mangiacapra narrando l'accaduto ed assumendosi le proprie responsabilità.

A questo punto la cosa poteva chiudersi con una lieve punizione (consegna) per il reato commesso di «si grave delitto» — pensiamoci seriamente, baruffa quotidiana fra soldati stanchi, spremuti e magari un po' bevuti — ma cosa capita?

Il mangiacapra Ten. Mangiacapra probabilmente suggestionato da troppi giornali di guerra e bramoso di rapida e gloriosa carriera, coglieva il pretesto e scatenava l'inquisizione... nuovo processo di Norimberga con il Ten. giudice, chiaramente eccitato dalle troppo abbondanti libagioni: i due venivano puniti e il tutto poteva cadere lì.

A questo punto la novità: ieri 24-8 l'art. Favro è stato tradotto al carcere mandamentale di Torino in attesa di processo. Commento: secondo noi è ridicolo ed assurdo che per una banale lite un ragazzo di 20 anni debba finire in carcere per non si sa quanto tempo. Ancora di più se si considera lo stato psico-fisico in

cui si trovavano tutti i soldati (è già il 4° campo che da gennaio ci tocca sorbire), e considerati i gravi soprusi e i grossi rischi per la nostra salute cui quotidianamente siamo soggetti e ancora i notori furti di cui (anche se non abbiamo prove precise se ne avremmo già inoltrato denuncia) si rendono protagonisti i nostri superiori. Ci si verrebbe a dire che non ci sono colpe specifiche, che questa è la regola della vita militare, ma se le regole sono sbagliate vanno mutate e inoltre ci sono depositate presso il Parlamento 700.000 firme che richiedono l'abrogazione del codice militare di pace.

Ci chiediamo inoltre se il fulgido ed encomiabile Ten. Mangiacapra avrebbe agito con lo stesso vigore e la stessa incomprendibile se al posto dell'artiglieriere incriminato — soldato democratico — ci fosse stato qualcun'altro a lui più vicino politicamente?

Movimento dei soldati democratici

GIU' LE MANI DA VILLA TORLONIA

Compagni, la DC ed i revisionisti, dopo aver regalato un miliardo al «principe» Torlonia vogliono ripartirsi la villa, destinandola a bassi interessi di partito, calpestando i bisogni dei proletari.

I compagni del Comitato Comunista Nomentano, invitano i giovani ed i compagni ad un'ampia mobilitazione a settembre, per sottrarre la villa dalle grinfie dei boia, per destinarla a soddisfare i nostri bisogni.

Ricordiamo che la villa consta di ben nove edifici e di tredici ettari di terreno.

Non ci vogliamo all'interno, né le scuole private gestite da enti religiosi, né i lager-ospizio per anziani come vogliono gli sgherri del governo «Berlingotti».

Vogliamo che diventi un centro di riagggregazione e di lotta. Costruiamo un centro per i giovani proletari, una mensa di quartiere, un alloggio per i compagni che non hanno casa (fuori sede, baraccati), un centro di lotta all'eroina.

E' necessario, inoltre, organizzare una lista di



MONTATO IL RACCOLTO

lotta di disoccupati, usufruendo dei fondi che il Comune stanziava per il restauro della villa. Opponiamoci al clientelismo degli appalti privati.

Informiamo, inoltre, che organizzeremo sempre per settembre, una festa per discutere delle forme e dei modi per portare avanti la lotta.

I boia non si illudano, siamo stanchi di pagare sulla nostra pelle i giochi del potere. Riprendiamoci ciò che è nostro!

per il comunismo
Comitato Comunista
Nomentano

FORSE QUESTA LETTERA NON SERVE A NIENTE

Forse questa lettera non serve a niente. In mezzo ai casini ci sono sempre stato e sono sicuro che ci resterò. Circa due mesi fa in un paese dell'Umbria una ragazza femminista si è uccisa gettandosi da un ponte, e nei massi sottostanti ha trovato la sua nuova libertà.

I parenti, gli amici, i conoscenti hanno placato la vicenda, ammettendo che era drogata, non aveva saputo accettare la vita di «nostro salvatore Gesù!».

Già quella stessa vita che la spinta ad ammazzarsi. Per me, che la conoscevo è stato tutto diverso. La incontrai ad una dimostrazione a Perugia, e dopo aver parlato di questo schifo d'Italia, mi disse che era una omosessuale. Già, proprio così, una di «quelle», come la giudichiamo nei «compagni». In un primo momento, all'apparenza, sembrano persone «diverse», «anormali».

Le condanniamo, le uccidiamo con una tortura che non è quella dei nazisti (o si!?!), ma con una più tremenda: l'emarginazione. Mi diceva che non sarebbe resistita più tanto in questa vita! Mantenne la promessa, ed ora, la sua voglia di amare si è «sfraccellata» in quei scogli, sì, proprio lì, sotto il ponte.

Ma certo, io mi scordo sempre che noi siamo civili, e quindi non possiamo capire chi rifiuta la

nostra civiltà, chi vorrebbe inventare un nuovo amore. Se con alcuni amici (che si dicono «compagni»); provi a parlare dell'omosessualità si mettono subito a ridere, e condiscono il tutto con quelle battutine ironiche e cazzose, ormai retoriche. Questi sarebbero gli anticorformisti!, i spavalidi extraparlamentari!

Io, come omosessuale, mi accetto così come sono, anche se trovo barriere in ogni luogo, in ogni discorso. Già, anche se io mi riconosco nella mia personalità, farò la fine di tutti gli altri: droga, o morte più violenta. Quanti bei discorsi si fanno sulla violenza, sulla repressione. Ma non capite che è violenza, è repressione, anche quella che fate su di me, e su tutti gli omosessuali?

Forse questa lettera non serve a niente, perché quando la leggerete, io sarò già insieme ad Anna, nella nostra nuova libertà! O forse c'è qualcuno che mi vuole aiutare??? No! è impossibile voi siete civili, e non potete abbassarvi a tanto! Vi allego comunque 1.000 lire per il vostro giornale. Ma vi chiedo un favore: iniziamo a parlare dell'omosessualità perché già ci sono state troppe vittime. Ora basta!

A pugno chiuso,

Un omosessuale
di Perugia

P.S.: Se c'è qualcuno d'accordo con me mettiamoci in contatto ed iniziamo questa lotta contro la civiltà borghese, che ci impone certi modi anche nel sesso.

HA RIFIUTATO LA DIVISA

Roberto Francesconi di Brescia, detenuto dal 22 luglio in cella di isolamento presso la caserma «Nino Bixio» in Casale Monferrato e trasferito in data 12 agosto al carcere militare — o meglio «lager» — di Peschiera per avere dichiarato il proprio rifiuto ad indossare la divisa e di prestare servizio militare civile.

Si tratta di un ennesimo caso di repressione delle istituzioni e del regime nei

confronti di chi è considerato «diverso».

«Diversità» di chi, come Roberto, si proclama anarchico o di chi non accetta la imposizioni di un regime istituzionale che da un lato punisce duramente chi chiede di vivere in una dimensione più libera, più umana e libertaria e, dall'altro, permette a personaggi politici e pubblici operazioni losche e repressive.

Il compagno, dall'isolamento del carcere di Casale Monferrato, rilascia la seguente dichiarazione:

«Rifiuto di prestare servizio militare; rifiuto di prestare servizio civile, perché anarchico, cioè libertario, quindi antiautoritario: di conseguenza lo Stato e tutti i suoi organismi.

Stato, da sempre — per sua natura storicamente provata — sinonimo di sfruttamento di molti da parte di pochi; sinonimo di parzialità, di coercizione; sinonimo di repressione di ogni dissenso; sinonimo di conservazione egoistica di interessi privati, di corruzione dilagante e inarrestabile; sinonimo di ipocrisie, di arroganza e di ottusità brutale e esasperante.

Stato, responsabile di ogni bruttura e stortura morale, di ogni rivolta, di ogni violenza e di ogni rabbia, perché — a sua volta — sinonimo di violenza continua e aggravata ai danni della personalità della razionalità e della autodeterminazione di ogni singolo individuo.

Quindi la mia morale rivoluzionaria (cioè «rivolta permanente con ogni mezzo possibile e immaginabile» contro ogni ingiustizia e oppressione), vuole assolutamente non un solo compromesso con ciò che aborro: a ogni costo e a qualsiasi rischio.

Ma non è da credere che non saprò meditare freddamente e lucidamente una risposta adeguata e altrettanto significativa alla violenza di cui oggi sono in balia, vittima innocente.

Brescia, 17 agosto 1977

Un anarchico
individualista

Roberto Francesconi
detenuto nel carcere
militare di Peschiera



C'è spazio in Italia per un consenso di massa attorno alla trasformazione autoritaria della società, e una campagna di difesa delle istituzioni democratiche non può bastare. Anche la fuga di Kappler è stata usata per rinsaldare il patto di regime.



C'è sempre un complotto di mezzo

Cominciamo dalla Germania. Il capo democristiano Kohl ha dichiarato che «finalmente il dramma è finito», e che la colpa è tutta dell'Italia che non si sbrigava a graziarlo. Quanto al governo socialdemocratico, che per nove giorni se n'è stato zitto e continua a far ofecchi da mercante, si sa «solo» che ha insistentemente richiesto la liberazione di Kappler (esattamente come fece fin dal 1956 il governo DC) e che, appena rimpatriata, Anneliese Weng-Kappler gli ha telefonato per rassicurarlo sul buon esito dell'operazione.

Intanto apprendiamo della «solidarietà, ammirazione e rispetto» di cui godono i Kappler da parte dell'«intera nazione germanica». Leggiamo che la grande stampa è unanime nel giustificare l'operazione, invitando, nel migliore dei casi, a dimenticare «le ombre del passato» e alla comprensione per i tedeschi, che non possono certo estradare un compatriota in *Ausland*, in «terra straniera», come stabilisce del resto la Costituzione; o, più apertamente, istigando al razzismo anti-italiano, contro quei latini passionali che tenevano dentro Kappler per un odio che risale al Medio Evo, e che si sono inventati la Resistenza per passare dalla parte dei vincitori. Leggiamo dei giornalisti italiani espulsi da Soltau; della gente che grida agli antifascisti tedeschi «Impiccateli», «Sporchi comunisti», «Andate a far compagnia a quei ridicoli italiani»; della rinascita del nazismo, del boom di libri, dischi, sigari con la faccia di Hitler, dei sondaggi con oltre il 50% di cinquantenni che dichiara che «Hitler non era male» e che sarebbe favorevole a un nuovo esperimento nazista, mentre appena il 45% dei 24-44enni dichiara lo stesso. E sembrerebbe di essere tornati indietro di mezzo secolo se non fosse che il presente non è mai uguale al passato.

Per singolare coincidenza il *Corriere della Sera*, annunciando «l'evasione di Kappler», pubblicava una recensione di Ronchey di un libro su Weimar. Vi si sostiene che la Germania del 1918-33 fu la culla di tutti i mali del nostro tempo, come prima società industriale permissiva in cui sono stati inaugurati il disprezzo per l'autorità e lo stato, il terrorismo, la promiscuità sessuale, i capelloni, l'odio per la socialdemocrazia, ecc.; quindi, per non fare la stessa tragica fine, diamoci dentro con la difesa dello stato, dell'autorità, ecc.

Ora, a parte le infamità di Ronchey, la coincidenza è azzeccata, perché fu proprio nella Repubblica di Weimar che fu fabbricata, col sostegno della grande

stampa e i soldi dei grandi capitalisti, la *Dolchstoßlegende*, la leggenda della «pugnata alla schiena», per cui l'invitta Germania imperiale sarebbe stata sconfitta per il disfattismo e la sovversione diffusi nelle retrovie dai rivoluzionari; e insieme i miti del «complotto internazionale ebreo-bolscevico» anti-germanico e della superiorità della razza tedesca, che aprirono la strada al nazismo e sembrano oggi riecheggiare in certe cronache d'Oltralpe. Vi fu allora cioè un primo tentativo di suscitare un consenso di massa a una trasformazione autoritaria dello stato, ricopiando in parte i metodi di propaganda propri dei partiti operai, e collaudando strumenti di formazione del consenso che ritroviamo oggi, tipo il mito del «complotto».



I «nuovi ebrei»

La differenza tra allora e oggi sta nel fatto che il tentativo riuscì allora solo in parte, almeno nella classe operaia; e il nazismo andò al potere dopo uno scontro frontale e anni di guerra civile. Oggi invece, a differenza delle dittature fasciste «classiche», le trasformazioni autoritarie dello stato avvengono dappertutto in base a qualche patto tra capitalisti e organizzazioni ufficiali della classe operaia, generalizzando un modello che ha fatto anch'esso le sue prime prove negli anni '30 col *New deal* rooseveltiano in USA, ma che si è andato perfezionando e ha sviluppato mezzi di formazione del consenso-sottomissione molto più sofisticati.

Il rapporto qui stabilito tra nazifascismo e attuali processi di trasformazione della società e dello stato, che suscita la protesta di tanti «democratici» nostrani, è ormai incontestabile. Ho già

accennato alla riesumazione di certi strumenti di propaganda tipici del nazismo, come il mito del «complotto», l'invenzione di un fantomatico «nemico interno» dipinto con tutti gli attributi del Male e del Caos, e come Straniero, cioè come estraneo e nemico dei sacri principi nazionali ufficialmente sanciti. Abbiamo visto così additare i nuovi «ebrei» nei giovani, gli emarginati, ecc.; e tornare in voga, col peso di un insulto, l'aggettivo «straniero» fin nelle dichiarazioni ufficiali dei segretari dei due megapartiti di regime. Sono noti il ritorno e il peggioramento di norme giuridiche elaborate in regime fascista, l'abbandono accelerato dei residui vincoli di rigido garantismo, delle libertà individuali e di corretta rappresentanza democratica.

Ma soprattutto è l'intero funzionamento delle moderne democrazie borghesi

che viene oggi trasformato in senso fascistizzante e autoritario, con i grandi mezzi di comunicazione, le varie discipline «scientifiche», i partiti, tutti concordemente impegnati a fornirgli una base ideologica, da imporre su tutta la società come criterio unico per esserne riconosciuti membri, e quindi meritevoli di esclusiva tutela giuridica. Per cui, ad esempio, quando parlano oggi di leggi di polizia, l'ordine che vogliono imporre non è più «l'ordine pubblico» delle società protoliberali, inteso come difesa «neutrale» dello *status quo*, ma un ordine «aggettivato», di cui si specifica cioè la «qualità» ideologica (il cosiddetto «ordine democratico»), un ordine politico, che esige la fedeltà ai principi «ideali» considerati dai governanti indispensabili alla conservazione dello stato di cose presenti. Una concezione anche qui inaugurata con «l'ordine fascista» di cattiva memoria, e che ha oggi nella fedeltà imposta per legge all'«ordine fondamentale liberal-democratico» della repubblica borghese tedesca la sua piena realizzazione.

Questa tendenza è oggi assolutamente omogenea in tutte le società tardocapitalistiche. Quello che cambia da paese



RAGIONANDO SU KAPPLER:

MA FINIRÀ VERAMENTE COME LA GERMANIA

145: una
ta via d
mburgo



145: una svastica viene scalpellata via da un edificio pubblico di Amburgo



guida diretta, si è reso responsabile della più feroce legislazione illiberale oggi esistente nel mondo capitalistico; e in un paese in cui comunisti e antifascisti sono esclusi da tutti i pubblici impieghi, in cui il KPD d'osservanza moscovita (quello che per ottenere licenza di circolazione ha cancellato per primo la dittatura del proletariato dai suoi statuti) è stato recentemente dichiarato partito anticostituzionale, mentre il partito neonazista è legittimato e protet-

to, migliaia di criminali di guerra fanno vita beata, e Kappler intascherà la pensione di generale della Wehrmacht arretrati compresi. Un'uscita che oltretutto Brandt e colleghi finiranno per pagare elettoralmente e cedendo il governo a Strauss, vista la difficoltà di un ulteriore uso della socialdemocrazia tedesca a fini di controllo sociale, con le crescenti contraddizioni che la sua linea suicida sta ormai aprendo al suo interno.



Contro i lager di ieri. E quelli di oggi?

Così in Italia, dove una sconfitta tanto pesante non c'è mai stata e la Resistenza, almeno in alcune regioni, è stata un fatto di massa; e dove quindi il certificato di garanzia per essere ammessi nella parte «responsabile-organica-giusta-produttiva» della popolazione è diverso, e prevede ancora requisiti come un ferreo «antifascismo» retrospettivo, un fiero odio per i boia defunti, un profondo disgusto per i lager di 30 anni fa, ecc. — oltre ovviamente al più religioso rispetto per le «leggi» dell'economia di mercato e dell'accumulazione del capitale — Kappler viene usato come una provvidenziale occasione per dare una riverniciatura di «antifascismo» e credibilità democratica a un regime che altrimenti avrebbe ben pochi motivi per rivendicarli. Si puniscono dunque a tamburo battente qualche generale e colonnello, ci si mostra offesi col governo tedesco (ma subito si scopre che era una mossa concordata), si fa a gara per denunciare «incertezze e negligenze».

Intanto la grande stampa coglie l'occasione per chiarire che siamo sì un po' sbadati, ma tanto più umani e democratici di quei mangiapatate di tedeschi, specie poi davanti ad un malato; che insomma quelli che parlavano di germanizzazione avevano preso una bella cantonata. Il PCI fa a gara con la DC per ribadire la condanna di tendenziose campagne che cercavano di rappresentare l'Italia come un paese repressivo, e che bisogna si estirpare «le male erbe», ma evitare soprattutto che si sparga la sfiducia «nella capacità riformatrice del governo e nell'affidabilità di alcuni corpi dello stato» (si accettano scommesse sulla paternità della dichiarazione: DC? PCI? DCI? PDC?).

Si inscena così un chissassò spettacolare per convincere la gente che l'Italia è vaccinata da germi fascistoidi e germanizzanti, proclamare il decalogo della «Repubblica nata dalla Resistenza», mentre dietro le quinte tutto si riduce a un indegno mercato sul «nuovo» organigramma della macchina statale, onde potenziarla e renderla più funzionale per i «nuovi» metodi di stabilizzazione e controllo sociali, al prepensionamento cioè di qualche ufficiale nostalgico di metodi più spicci e grossolani in cambio dell'immobilità imperitura dei ministri dc. Per questo risultato miserabile ingoiano e cercano di far ingoiare le bugie e gli indecenti contorcimenti di un ministro (chi ricorda già più la valigia, la «tedesca nerboruta», lo spioncino, il parrucchino di Lattanzio, il suo sfrenato amore per la poltrona?), l'imbavagliamento governativo d'una vecchia suora, l'oltraggio ai sentimenti antifascisti (questi sì autentici) di milioni di proletari.

E i conti infine tornano. Anche in Italia il «caso Kappler», come tutti gli «scandali» di questo sistema assassino, dalla diossina al terremoto, serve a rinsaldare ai vertici della società un patto

infame, fatto di omertà e lottizzazioni, a perfezionare gli strumenti di un controllo sociale sempre più autoritario e totalizzante, a lanciare campagne d'opinione per rinsaldare «l'orgoglio e la concordia nazionali», e procacciare consensi a questa «democrazia», perché possano quanto prima procedere ad atterazzarsi meglio contro la sovversione «straniera» con nuove misure liberticide, a disseminare fabbriche e centrali della morte, ecc.



Dall'Italia alla Germania la strada è ancora lunga

Ciò detto, per quanto riguarda le prospettive, concludo con due osservazioni personali che spero rilancino il dibattito:

1) bisogna ormai constatare che il tentativo di creare un consenso di massa a un progetto di trasformazione autoritaria dell'intera società, per la prima volta dal dopoguerra, sta avendo un certo successo. Io non credo affatto che la partita sia giocata, o che si sia da noi ai livelli della Germania. Ma non bisogna rifuggire dal dire le cose come stanno: il tentativo, condotto sia a livello economico che ideologico, di ristrutturare la composizione materiale della classe e di isolarla da altri strati proletari, cambiando insieme la testa della maggioranza degli italiani, ha fatto dei passi avanti. Conosco compagni che risponderanno che questi settori di classe possono solo essere «rieducati» col «terrorismo proletario». Io credo che la situazione ponga altri problemi ai rivoluzionari;

2) nella presente situazione, campagne puramente di opinione, iniziative puramente democratiche sembrano sempre più insufficienti. Certo, una buona controinformazione, non frettolosa, è oggi indispensabile. Può servire a far sì che certe contraddizioni non rimangano puramente di facciata, e accentuare il baratro che sempre più separa i governanti dalle masse. E di gran lunga più importante può essere la mobilitazione di massa su questi temi, la quale, pur se i ministri resteranno al loro posto, può sempre mettere in moto processi di chiarificazione e aggregazione utilissimi.

Ma non si riesce tuttavia a liberarsi dalla mortale sensazione che a tirare le fila sia poi sempre qualcun altro, e a noi resti la parte del buffone di corte, non esclusa Lotta Continua «secondo-quotidiano-politico-d'Italia».

Come sempre così quello su cui dobbiamo veramente ricominciare a discutere sono i destini oggi della lotta proletaria di massa. Sta per cominciare un nuovo autunno e occorre al più presto riannodare le fila del processo di costruzione dell'opposizione di massa alla miseria del capitale. Ci attende una lunga lotta di resistenza, ma assolutamente essenziale, in cui lo scontro è giunto a tali estremi da mettere in palio, come mai è stato da tempo, l'esistenza stessa dell'autonomia della classe, della sua intelligenza, fantasia, voglia di vivere collettive; a questo scontro, che si dica della particolarità dei tempi di ciascuno, sono legati, senza residui, i destini della nostra felicità personale, ed esso chiama ciascuno di noi, senza scappatoie, a fare i conti col proprio destino esistenziale.

Può anche essere utile accodarsi all'indecente balletto di chi oggi, lavorando assiduamente alla drastica limitazione delle libertà individuali e al costante soffocamento della libertà di espressione delle masse, fa professione di antifascismo e fa mostra magari di volere la testa di qualche ministro. Ma chi non ama la parte di quel tale che tornava raccontando «me ne hanno date, ma gliene ho dette!», deve convincersi anche che questo non può bastare.

Michelangelo Spada



INREMO AMENTE E LA MANIA?

in senso a paese, secondo i rapporti di forza e i grandi tra le classi, è il grado in cui si spinge sull'acceleratore della sua attuazione. Ed è su questo sfondo che va compreso l'uso diverso, ma a fini coincidenti, della vicenda Kappler.

Così in Germania, un paese che la concorrenza interimperialistica e la politica di potenza ha fatto a brandelli e riempito di rimpianti e di milioni di profughi e nel quale, dalla sconfitta sanguinosa della rivoluzione proletaria negli anni '20 i rapporti di forza sono assai più sfavorevoli che da noi, Kappler viene usato per passare un colpo di spugna sui crimini nazisti, favorire il risorgere delle peggiori concezioni autoritarie, nazionaliste, razziste, revansciste ecc., e dare un ulteriore giro di vite, come si è affrettato a richiedere il ministro di polizia bavarese, a un sistema che, quanto a fascistizzazione istituzionale, ha già raggiunto livelli altrove (ancora) impensabili.

E ciò in un quadro in cui appare del tutto subalterno e strumentale il tentativo di copertura a sinistra di un Brandt che accusa di tolleranza verso il nazismo un governo socialdemocratico che, per quasi un decennio e anche sotto la sua

Sugli incidenti a Napoli

Riceviamo e pubblichiamo una lettera che sarà probabilmente utile per sviluppare un dibattito, anche in vista del convegno di Bologna.

Foligno, 30.8.77

Compagni,

«Una mezza verità è una mezza bugia»: quanto ciò sia vero è confermato da come il giornale ha presentato la manifestazione di Napoli del 25 contro la repressione, alla quale ho partecipato insieme ad altri compagni di Foligno.

Mi riferisco più esplicitamente all'articolo comparso sul giornale di sabato 27 («Napoli: un giorno di provocazioni») che risulta sostanzialmente diviso in due parti: la prima, breve, in cui si fa un resoconto dell'andamento della prima parte della manifestazione, riportando l'intervento di Petra Krause e enumerando gli interventi successivi; la seconda in cui si presenta l'aggressione della polizia al corteo (che in verità non era poi così "spontaneo", n.d.s.) e le provocazioni contro Pinto.

Bene, compagni, io credo che il metodo con il quale è stato redatto l'articolo, sia viziato. Perché?

La manifestazione ha vissuto due momenti distinti di cui è stato privilegiato quello della provocazione poliziesca, e questo può starmi anche bene. Non mi sta bene invece la "cronaca" relativa alla fase iniziale della manifestazione e agli interventi dal palco.

Non si dice, per esempio, che il compagno disoccupato e lo stesso Mimmo Pinto avevano proposto di fare un'assemblea per approfondire la discussione sulla repressione e che, appena finito l'intervento del compagno disoccupato, si sono alzati in piedi una decina di autonomi a strillare "corteo-corteo", senza spiegare a nessuno perché bisognasse farlo e andandosene via subito mentre dal palco una compagna invitava le don-

ne a restare all'assemblea. Anzi, il motivo del corteo, a detta di una autonoma che stava vicino a me, era che Napoli doveva sapere... e quale maniera migliore c'era se non fare un corteo e urlare slogan del tipo «rosse, rosse, rosse, Brigate Rosse»?

L'assurdità di un simile comportamento è a mio avviso, palese. Ma non si tratta solo di questo: gli autonomi hanno avuto fin da subito un atteggiamento antidemocratico e prevaricatorio nei confronti della maggioranza dei compagni.

Perché l'articolista non dice che prima che iniziassero gli interventi dal palco gli autonomi avevano già provato a fare il corteo (calpestando subito la volontà della maggioranza e la natura della manifestazione), e che poi c'è stato un fronteggiamento a colpi di slogan con il servizio d'ordine di OP?

Infine, mentre l'«autonomia operaia» partiva in corteo, stava parlando un compagno operaio del consiglio di fabbrica della Selenia che spiegava come cammina la repressione in fabbrica, che a me e, come credo, alla maggioranza dei compagni, interessa molto più che prendere le sprangate dalla polizia. Chi affermava che bisognasse discutere per superare la confusione, aveva ragione. Non farlo è stato un errore, e la confusione è più grande.

Allora, caro Lotta Continua quotidiano, la verità non si nasconde, specialmente quando serve a smascherare una pratica politica che non si divide (perché non la condividiamo, vero?). E poi, se qualcuno dice che noi «copriamo» e «mediamo», non gli si può dare torto.

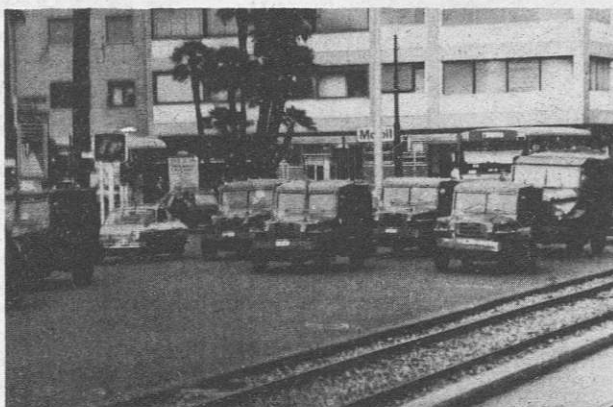
Saluti comunisti.

Rango

P.S.: Alle manifestazioni vedrei di buon occhio l'amplificazione funzionante e il servizio d'ordine (con compagni che sanno perché lo fanno) di Lotta Continua.

Questa mattina Marco Pannella, a nome del gruppo parlamentare radicale, ha presentato un'interpellanza al Consiglio dei Ministri sull'aggressione contro Mimmo Pinto a Napoli, durante la manifestazione e dopo, nella questura stessa ad opera di agenti in borghese. «Il problema non è personale né partitico — ha detto — Pinto come noi, è abituato alle aggressioni di Stato e, come noi, sa difendersi.

Il problema riguarda il parlamento e il governo. E chi è responsabile degli assassini di Giordiana Masi e di tanti altri? E' possibile che in tanti non ce se ne accorgano? Domani pubblicheremo i testi dell'interpellanza DP e del gruppo radicale.



Le sei foto sono state scattate a Napoli in occasione della manifestazione per Petra Krause

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ NAPOLI

Venerdì 2 settembre, alle ore 17 all'università centrale, assemblea: i compagni arrestati il 25 agosto; discussione sul raduno di Bologna.

□ EMPOLI

Venerdì 2 settembre, in sede in via Lavagnini 19, riunione di zona sulla preparazione della festa. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

□ GENOVA

Giovedì 1. settembre alle ore 21 presso il comitato di quartiere del centro storico di via S. Bernardo 70, riunione preparatoria di tutti i compagni interessati alla iniziativa di una manifestazione il giorno 11 settembre contro la repressione in Cile e in America Latina, per la liberazione dei compagni incarcerati in Europa e in Italia e per la discussione sul convegno di Bologna contro la repressione.

□ PER DARIO FO

I compagni di Oristano, vista l'arretratezza culturale delle radio locali e il predominio clericale in cui è imprigionata la nostra città, chiedono di mettersi in contatto con il compagno Dario Fo per organizzare uno spettacolo per i primi di ottobre, per un progetto di radio democratica. Telefonare (non oltre il 10 settembre per motivi di organizzazione) a Peppe 0783-73.679 (orario negozi).

□ TORINO

Venerdì 2 alle ore 20,30 assemblea dei compagni di Torino in corso S. Maurizio 27. Odg: discussione e preparazione del convegno di Bologna e ripresa dell'iniziativa.

□ ROMA (Avviso ai compagni della redazione romana)

Per permettere a tutti i compagni di partecipare alla riunione che si terrà il 2 settembre alle ore 18 nella sezione di San Basilio sul problema della casa la riunione per la redazione romana è spostata a lunedì 5 settembre alla sezione Garbatella in via Passino 20 alle ore 18. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla preparazione delle quattro pagine romane.

□ CREMA

Festa popolare per i giorni 2, 3, 4 settembre alla colonia Seriano. Programma: venerdì: complotto bolognese con Radio Alice, audiovisivi, menestrelli di Bologna... senza Zangheri e senza tortellini. Sabato: musica e canzoni con Pino Masi. Domenica: Franco Trincate. Ed inoltre per tutti i tre giorni: maschere, drago, giochi irriverenti, gioco dell'oca, frizzi e lazzi. Ottimo vino e cibi vari. Venite tutti! Un invito particolare ai compagni di Casalmaggiore.

□ APRICENA (Foggia)

Giovedì 1. settembre alle ore 19,30 si terrà una manifestazione antifascista contro la fuga del boia nazista Kappler. Il concentramento per i compagni è davanti al comune.

□ ROMA: (Cooperativa romana di lavoro e di lotta)

Venerdì 2 settembre alle ore 18, assemblea alla Casa dello Studente per discutere sull'urbanizzazione del territorio e sui programmi da presentare al comune e alle circoscrizioni. Tutti quelli che devono iscriversi portino L. 5.000.

□ VIMODRONE (Milano)

Sabato 3 settembre alle ore 14,30 presso la residenza per anziani di Vimodrone, assemblea aperta a tutte le forze sociali e politiche per il coinvolgimento nella lotta per l'apertura del corso infermieri. Sono invitati tutti i compagni della zona.

□ BOLOGNA

Oggi alle ore 16 riunione nazionale di Zut-A/verso al circolo «Il Picchio» in via Mascarella.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Per i compagni che hanno lavorato al giornale in luglio e agosto. Vorremmo fare una riunione, data proposta domenica 11 settembre per confrontare le impressioni che abbiamo avuto in queste settimane lavorando alla redazione. Ci sono problemi per la città dove vederci; dipende dal numero di compagni che ci partecipano e dalle loro sedi. Per questo i compagni che sono interessati alla cosa telefonino al giornale chiedendo di Lillo. Settimana prossima daremo notizia della città e della data della riunione.

Questa volta parliamo di cimiteri

Urbino, 31 — Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley, / l'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriaco, il rissoso? / Tutti, tutti, dormono sulla collina. (E. Lee Masters).

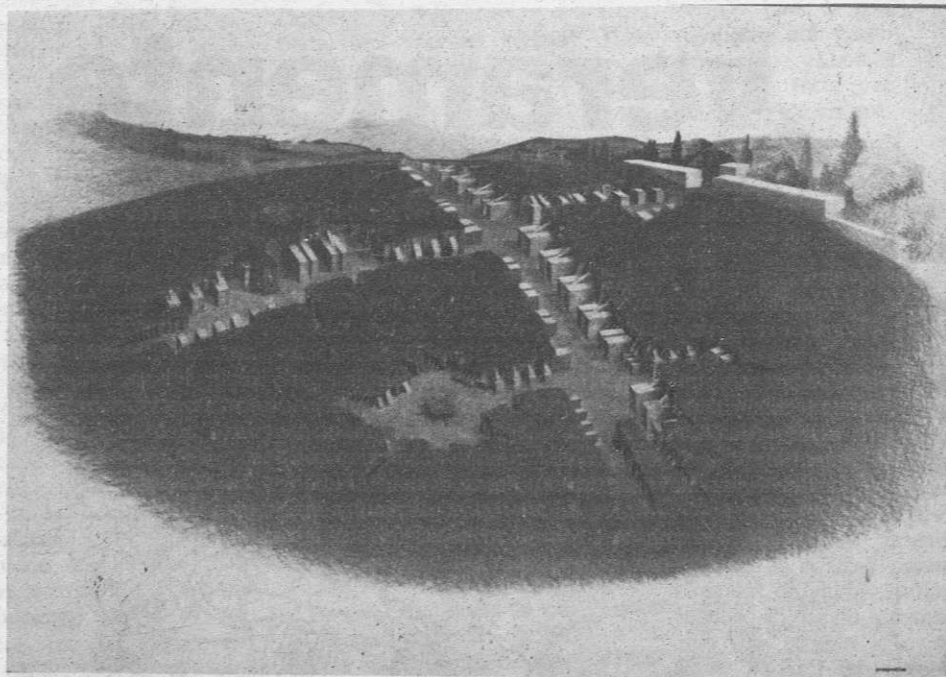
Anche ad Urbino i morti dormono sulla collina, su quella di San Bernardino. Il cimitero, però, è diventato insufficiente ed il Comune — il PCI ha la maggioranza assoluta — ha bandito un concorso per un'idea di ampliamento vinta dal progetto di Arnaldo Pomodoro con il solo voto contrario del rappresentante della DC.

La proposta è suggestiva: realizzare nel ventre della collina una spaccatura a forma di croce con

elementi sculturali di cemento sulle pareti come moduli di contenimento delle tombe; un percorso, un camminamento aperto e libero in diretta continuità con il verde del prato e degli alberi attorno. Un luogo di sepoltura antiretorico e senza differenziazioni (non più capelle per possidenti o squallidi «colombari» per proletari) risolto con una formula insolitamente semplice e pulita, con un costo non superiore alle soluzioni banali e squallide correntemente proposte dagli uffici tecnici degli enti locali.

Ma così come è difficile muoversi nelle contraddizioni del vivere quoti-

diano, altrettanto ostico è occuparsi delle questioni della morte. Lo dimostrano le vicende urbinati, che dal progetto Pomodoro hanno trovato occasione per rivelare lo spiazzamento dell'opinione pubblica rispetto ai modi (etico, sociale, civile) con cui affrontare i temi del morto privato (di famiglia), del morto pubblico; della paura e del feticcio; dell'inconscio a cui ancora larga parte delle irrazionali motivazioni dei nostri comportamenti vanno riferiti. Così infatti alcune riserve di «opportunità ambientale/ecologica» sorte all'interno della commissione edilizia comunale, amplificate vol-



Urbino - Cimitero Pomodoro

garmente da Comunione e Liberazione, che le ha sviluppate in senso «contenutistico» rifacendo il verso all'assessore DC Fontana, storico dell'arte, (il cimitero di Pomodoro non ha da farsi poiché è un attacco pagano e materialista al senso religioso del culto dei morti degli urbinati — sic —) non hanno trovato nella popolazione la decisa risposta che il loro qualunquismo si meritava. L'autoritarismo pedagogico del PCI ha poi preteso, con una mostra e con due dibattiti, di organizzare un consenso a posteriori invece di chiamare a gente a partecipare attivamente alla discussione ed alla elaborazione delle proposte dei progettisti ed ha bloccato, negandone le premesse ed il metodo, una riflessione collettiva di straordinario valore antropologico e culturale. A questo proposito ci pare che il modo più «vivo» e poetico di considerare il dopomorti sia quello voluto da Ciu En-lai (le ceneri sparse ai venti ed ai fiumi della Cina); non quello subito da Mao, imbalsamato e relegato in un mausoleo dalla falsa retorica dei nuovi mandarini di Pechino.

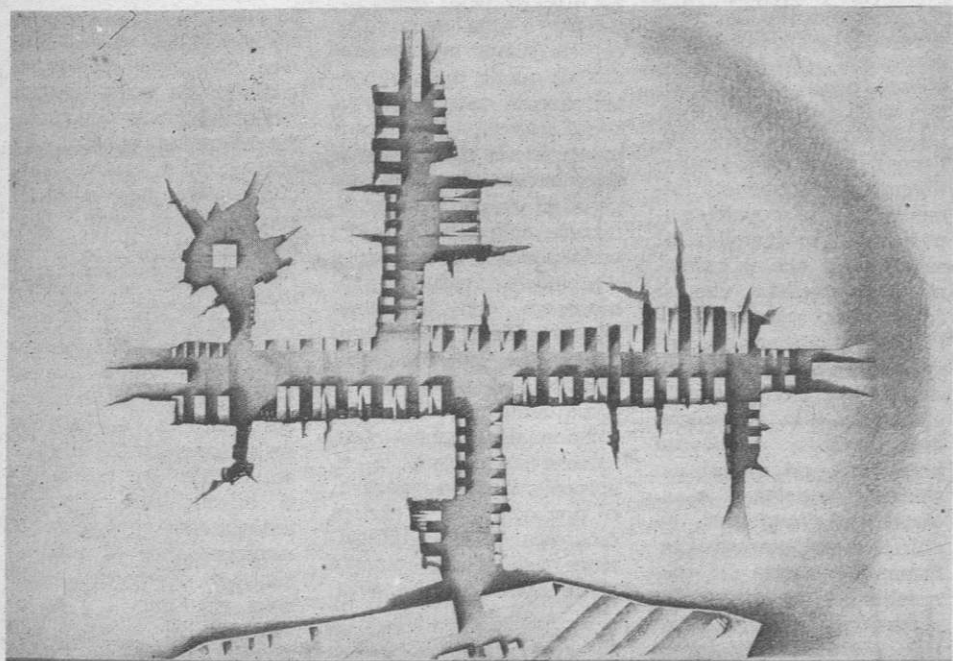
Pertanto, nella responsabile impossibilità di proporre la cremazione per tutti, Pomodoro ed i suoi collaboratori hanno scelto una mediazione che tenesse conto delle tradizioni, ma che non rinunciassero ad affrontare alcuni nodi del problema. Hanno cercato nell'armonia delle strutture murali con la natura, un livello di ricomposizione egualitario al di sopra e contro la divisione delle classi, recuperando, nel rispetto più rigoroso delle coscienze religiose, la laicità di una prospettiva progressista.

A nostro parere, per inciso, emergono però alcuni limiti legati al tecnicismo ed alla monumentalità (vagamente alla Redipuglia, per intenderci) dell'insieme, che burocratizzando le angosce e negando i vecchi simboli, mantengono il gelo anonimo della solitudine, normale condizione di esistenza in questa società, senza offrire uno spazio possibile di racconto e di ricordo su cui intervenire. Ma su questi punti sarà interessante tornare stimolando e raccogliendo le ri/essioni ed i contributi della gente. Contro questo progetto, dopo l'ambi-

gua e reticente levata di scudi di *Italia Nostra*, si segnala una minaccia di occupazione della collina da parte di Comunione e Liberazione nel caso che i lavori abbiano il via (sui vari insediamenti edilizi sulle colline circostanti questi signori non hanno sentito il bisogno di parlare o di fare manifesti!). Vedremo nei prossimi mesi, quando, magari, qualche esteta di sagrestia, ottenendo da un PCI dispiaciuto ma disponibile, la revoca del progetto Pomodoro, potrebbe, chiamando l'operazione «ampliamento del cimitero negli alvei della tradizione», proporre di nascondere con un po' di cipressi un certo numero di «villette plurilocali» da costruirsi accanto a quelle attuali; ricevendo il placet di *Italia Nostra* e degli intellettuali osservanti. E della Curia, forse proprietaria delle aree adiacenti la collina, sulle quali... tanto gli alberi fanno giardino, magari potrebbe riuscire ad ottenere anche qualche licenza di costruzione.

Con il parere sfavorevole della commissione edilizia, beninteso.

Giorgio Forni



Urbino - Cimitero Pomodoro

TRE PASSI NEL VOCABOLO

«Un felice accordo fra precisione linguistica e sobria chiarezza di forma», questa l'autodefinizione del dizionario della lingua italiana *Il Novissimo Melzi*. Ma vediamo meglio. Pagina 319, «Desiderio»: «s. m., atto della volontà, che consiste nel desiderare un bene che non si possiede o è venuto meno, di cui si sente la mancanza...». E così il desiderio viene definito come una mancanza e non come produzione del reale, viene così spostato verso la paura di mancare, viene definito, schiacciato. Quattro righe di esorcizzazione. Parole che definiscono, che tentano di eliminare ogni carica eversiva a situazioni, parole, idee, soggetti differenti

Capacità del linguaggio ordinato di riportare tutto al proprio ordine, perché al di fuori di esso è immediatamente distruzione dei codici, eversione.

«Dadaismo: s. m., scuola artistica originale dei concetti insofferenti della logica e della tradizione». E Tristan Tzara che urlava: «Dada non significa nulla... Come si vuole ordinare il caso?». Viene soffocato nella pagina 306. E' arrivata proprio adesso la lettera di alcuni compagni (vedi la pagina delle lettere, forse) che invita ad una «Lotta di lunga Risata» e ancora: «Sarà una risata che li seppellirà...» ma il nostro Melzi è invece sulla strada di seppellirla lui la risata, ne ha paura e la svuota con sette parole:

«s. f., un ridere smoderatamente; un ridere per beffa».

Un vocabolario che diventa una chiara chiave di lettura di un linguaggio che non può sfuggire alle leggi del capitale, di un linguaggio ridotto a semplice strumento di produzione, ridotto entro canoni precisi.

Salta dunque agli occhi la capacità e la volontà di rimozione, all'interno del linguaggio stesso, di ogni contraddizione, riducendolo a pura e semplice riproduzione del capitale, a sua eternizzazione.

Qua e là figurine di spallacci, asparagi, pali della cuccagna («s. f., paese immaginario pieno di piaceri»), giunti cardanici, opercoli branchiali e così via uno vicino al-

l'altro, senza che si tocchino. E' così che alla voce «Significare» segue: «... far intendere/Esprimere il valore e la forza».

Proprio con la forza dell'espropriazione della creatività il linguaggio diventa una macchina di dominio, di rappresentazione di una realtà che viene data come naturale.

Righe di piombo che delimitano spazi di sopravvivenza, una sopravvivenza assicurata solo nel rispetto del discorso ordinato, fuori di ciò è il terrore della decodificazione, della riappropriazione, della trasformazione della realtà. «Realtà: s. f., qualità di ciò che è reale; sostanza».

rubrica fissa a cura di Pablo e Maurizio

Chi ci finanzia

periodo 1-8 - 31-8
Sede di VENEZIA:
(questa lista non è compresa nel totale perché già comparsa con un'unica cifra).
Edo 20.000, Beppe 5.000, Massino 5.000, Buba 10 mila, Annalisa 10.000, Gabriella 10.000, Francesco 10.000, Lidia e Adriano 20.000, marinai democratici di Venezia 22.000 (i compagni di Venezia si scusano per aver perso la lista).
Sede di COMO:
Enrico 5.000, Compagno PT 1.000, Genitori di Mar-

co 2.000, Gerri 6.000, Enzo 2.400, Corrado 12.600, Franca 10.000, Emi 10.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio: Cesare 10.000.

VERSILIA:
Sez. Viareggio 20.000.
Contributi individuali:
T.G. - Monaco 10.000, Massimo - Roma 5.000, Bruno operaio Rex - Pordenone 10.000, Enrica M. - Ballabio 10.000.

Totale 114.000
Totale preced. 7.412.805
Totale compless. 7.526.805

Per sostenere LC inviate i soldi sul conto corrente n. 49795008 Lotta Continua, via Dandolo 10, per somme inferiori a 20.000 lire, oppure vaglia telegrafico, Cooperative Giornalisti "Lotta Continua", via Magazzini Generali 32-A - Roma, per cifre superiori.

Quel che è successo veramente a Montalto

10 tende nella polvere

Cara Lotta Continua, avendo seguito i reperti del nostro quotidiano, siamo andati a Montalto. Arrivati al campeggio «anarchico» dei 2 pini, collocato nel posto visibilmente più infame della piana, 10 tende nella polvere, tra cartacce e detriti, s/consolati dall'aggrarsi solitario di una mezza dozzina di campeggiatori, abbiamo immediatamente deciso di procedere alla ricerca del campeggio del Partito. Si sa, gli anarchici... Dopo aver suscitato sentimenti di ilarità, inquietudine e terrore tra locali, villeggianti e tedeschi, chiedendo per un paio d'ore informazioni sul noto campeggio di Autonomi e Lottatori (vedi LC del 23 corrente), abbiamo trascorso una intera mattinata alla sua ricerca, percorrendo una ventina di chilometri tra i pomodori. Resici conto che di lì a poco sarebbe iniziata a correre voce che una pattuglia di carrubba in borghese, travestiti da ecologi tedeschi, perlustrava la zona facendo domande compromettenti, abbiamo accettato la realtà e aggiunto le nostre squallide tende a quelle preesistenti.

Calate le tenebre, sul campeggio piomba un improvviso silenzio, rotto da sommessi bisbigli di gruppetti di 2-3 compagni che parlottano, ciascuno come se montasse la guardia alla propria tenda. Colti da inquietudini e attacchi di solitudine e paranoia, passeggiavamo per i campi di pomodoro. Finalmente l'idea geniale della iniziativa da Partito: il falò al centro del campo. Immediatamente il nostro io si è pacificato, impegnando tutta la propria soggettività nella ricerca di cose da bruciare: brandelli di carta igienica, cassette di legno, ecc. Silenziosamente tutti i 50 compagni presenti si sono raccolti intorno al fuoco. Il silenzio era rotto solo dagli allegri scopietti della legna. La frustrante attesa di una qualsiasi forma di comunicazione tra di noi, ha alimentato solo sporadiche proposte di tipo «andiamo tutti a fare il bagno di notte» o facciamo la «danza della pioggia» (vedi Rimini anni '50), ed è stata fortunatamente risolta da un provvido acquazzone, che ha spezzato la paranoia dell'«Angelo sterminatore», e ci ha permesso di disvelarci (squarciando il velo della ideologia dello «stare bene insieme tra compagni») la realtà rassicurante e materiale della tenda-rifugio-famiglia-sicurezza individuale.

L'«autonomo» di Gustavo Selva

L'indomani, dopo che ci siamo rigenerati nelle ca-



scate termali di Saturnia (le consigliamo a tutti, sono incredibilmente piacevoli), siamo andati alla Manifestazione Nazionale, aspettandoci ormai di tutto. Le nostre speranze non sono andate deluse: formata di compagni giunti da Roma, la testa del corteo era attrezzata per l'ormai immane asalto al Palazzo d'Inverno, passamontagna, fazzoletti calati, stallini, intimidazioni grossolane ai fotografi (che qualche settimanale avesse comprato l'esclusiva?), ecc. ecc. La coda del corteo, di un centinaio di compagni, era rutilante di piume e colori di guerra, con molti compagni acconciati nel modo con cui gli impiegati del catasto si aspettano che debbano tra/vestirsi gli indiani metropolitani. Al contrario alcuni compagni della testa recitavano una stupenda ed ironica caricatura nei modi del grand guignol, di come il villeggiante del ceto medio immagina della atteggiarsi il sanguinario e rissoso «autonomo» descrittogli da Gustavo Selva.

Nel mezzo, come ormai avviene da molti mesi, 2.000 compagni di cui molti in visibile imbarazzo nel propagandare in aperta campagna sia una improbabile «lotta armata», sia la «energia proletaria», quest'ultima del resto già tristemente nota ai proletari, che tuttavia nel proprio lessico usano per lo più la espressiva dizione di «olio di gomito». Mentre i compagni più «tozzi» ripulivano i bordi della strada di ogni frammento lapideo (questo gesto non può essere spiegato che come raccolta di souvenir ecologici, o altrimenti come disperazione per vedere sprecato tanto ben di Dio in pietre), abbiamo sfilato nel paese tra attecchia-

menti di condiscendente simpatia e curiosità dei Montaltesi. Non avendo potuto avere contatti precedenti con la popolazione, e essendoci affidati alla sola informazione del giornale LC, del resto la più attendibile, ci resta nonostante problematico giudicare l'atteggiamento dei Montaltesi, (solo alcuni compagni locali partecipavano attivamente alla manifestazione); su tale argomento ci rimangono quindi alcuni punti oscuri, più laceranti in quelli di noi che in altri tempi parteciparono alle marce dell'Unione alla Rustica, o si avvicinavano alla sana esperienza scoutistica.

Alcune riflessioni, forse superficiali, ma su cui forse varrebbe la pena aprire un confronto tra i compagni.

Noi siamo stati male sia al campeggio che alla manifestazione. Per quanto riguarda il primo, e poi per il modo dei compagni indiani di partecipare alla manifestazione, ci sembra che vi fosse quasi una sorta di auto-compiacimento nel rimar-

care la propria diversità con le piume, nel ghettizzare le tende in una località che bella non era davvero, nel sentirsi cioè indiani e diversi.

Il 23 marzo a piazza S. Giovanni, in ginocchio e con le mani come legate, gridando gli slogan dell'ironia e dello sghignazzo al potere, noi tutti eravamo indiani. Ma tra gli indiani del movimento e dell'università, tra i 30 mila indiani di San Giovanni, e quelli di Montalto, ci sembra vi sia una enorme differenza: per i primi l'«indianità» è una condizione metastabile, uno strumento di lotta, una dimensione culturale e di esaltazione della soggettività antagonista al potere, ma che con il potere si scontra, e in questo riconosce la vera legittimazione dei propri atteggiamenti, e con ciò entra nella storia, superando collettivamente il dolore e la solitudine della emarginazione dalla politica, dalle istituzioni, dal lavoro, dalla produzione, che sono i risultati degli obiettivi di chi ha il potere. Ed è in tal modo che l'indianità, l'arma feroce della ironia, diventa uno strumento immediatamente proprio comprensibile e fruibile, di tutti coloro che il «sistema dei partiti» che si fanno stato, condanna alla emarginazione; di tutti coloro che la politica del PCI e del sindacato condanna alla esclusione dalla politica: i giovani preavviati, gli operai assenteisti, i delegati esauriti, gli impiegati, su cui è stata emessa l'infamante sentenza del «parassitismo», le donne che rivendicano una sessualità liberata dalla forma capitalistica della mercificazione. Diventa cioè l'arma contro la repressione di un aggregato sociale che strutturalmente rifiuta per sé, ogni distinzione manichea tra prima e seconda società, ma al contrario è formato di figure sociali composte, unificate principalmente dalla ribellione a quel sistema dei partiti che si

fanno stato, e che all'indomani del formidabile ciclo di lotte dal '68 ad oggi pretende di cancellare la lotta di classe, cioè la storia.

Il modo invece con cui la «diversità» si è espressa a Montalto ci è sembrata invece rasentare pericolosamente l'auto-compiacimento della emarginazione, l'affermazione di una distanza forse incolmabile tra nomadi con il sacco a pelo e mondo circostante, tra il contraddittorio universo delle merci e quello di chi è «sulla strada». E quindi la paranoia intorno al falò di un mondo che si sente circondato dal nemico.

Alla manifestazione siamo stati ugualmente male. Strippati tra una indianità inerme e la speculare e determinante presenza politica della Autonomia Organizzata, i suoi slogan truculenti e gli atteggiamenti aberranti. Ed è una sensazione che da tempo ci portiamo dietro, quella cioè di partecipare a manifestazioni senza avere individualmente alcun ruolo soggettivo, senza che agli slogan di minoranze organizzate sulle BR e NAP, corrisponda il nostro stato d'animo e voglia di comunicare con la gente che ci vede e i compagni senza che la manifestazione sia il punto di arrivo della nostra maturazione. Da qui la sensazione fortissima di espropriazione soggettiva, di non controllo di alcuna dinamica della manifestazione, di funzionamento come massa di manovra.

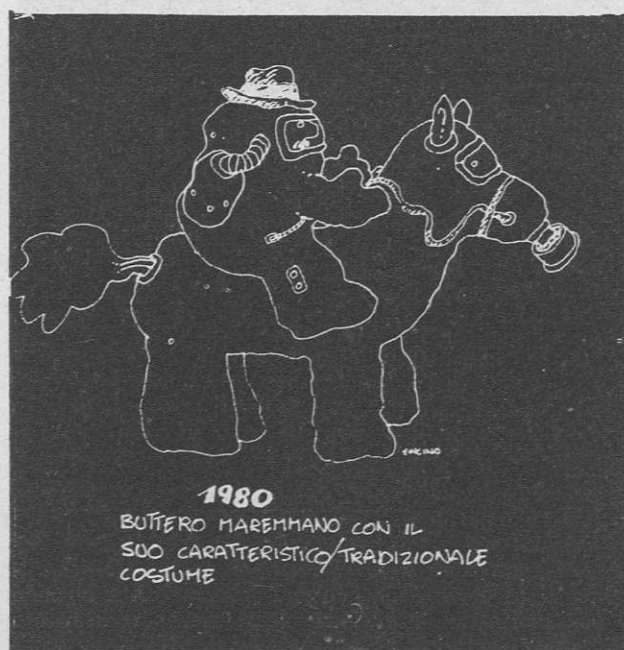
Il giornale

In una situazione difficile, come quella di Montalto, il giornale Lotta Continua ci sembra non abbia contribuito a chiarire le contraddizioni precedenti, oscillando verso l'agiografia del «nuovo modo di fare politica dei

campeggiatori nucleari» e quindi non permettendo ai compagni che volessero fare la scelta di partecipare alla battaglia nucleare una consapevole maturazione. L'adesione da «Partito» ha fatto il resto.

L'assemblea di Bologna del 23-25 non deve ripetere quegli elementi di autoghettizzazione che abbiamo rilevato nelle due varianti descritte. E nuovamente il problema ci sembra quello di ripercorrere con umiltà e approfondimento del dibattito il percorso di una ridefinizione di cosa intendiamo per repressione, per dissenso, per liberazione e potere. Per arrivare a Bologna avendo superato la logica dell'appello detonante ma minoritario di Sartre, e la pur doverosa e indifferibile difesa dei diritti al dissenso, dei compagni comunisti incarcerati. Carceri speciali e M113 non sono infatti che la mostruosa punta di iceberg di uno stato di compromesso storico, che trova la sua legittimazione nella emarginazione politica che indifferente colpisce gli operai delle aziende non competitive del lirico, i ferrovieri, i giovani preavviati, la forza lavoro intellettuale bollata con il marchio del «parassitismo assistito». Capire le forme specifiche di questa emarginazione, le cause interne che oggi rendono così difficile l'espressione della soggettività di classe, confrontare questi dati di inchiesta significa avviare concretamente la ricomposizione di quel bisogno di chiarezza su «chi sono gli amici e i nemici» che si esprime con forza formidabile nelle lotte di questi ultimi mesi, significa ritrovare il bandolo della matassa nel processo materiale di riproduzione delle classi e delle forme nuove di antagonismo sociale al capitale.

Tonino G., Paolo P. Al-
berto P.



DOMENICA A ROMA RIUNIONI SULLE ELEZIONI

Tutti i compagni delle grandi città e piccole in cui si svolgeranno elezioni amministrative si riuniscono a Roma domenica 4 settembre alle ore nove alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32-A. Dalla stazione prendere la metropolitana e scendere alla Piramide). Alla riunione sono invitati i compagni di gruppi e collettivi di movimento.

A TUTTI I COMPAGNI DEL VENETO

Sulla repressione, sulle importanti scadenze di settembre (convegno Veneto, Convegno di Bologna, processi a Venezia, ecc) per fare il punto del lavoro svolto in questi mesi estivi si riunisce giovedì 1 settembre alle ore 17,30 a Mestre in sede di LC in via Dante 125, il comitato per la liberazione dei compagni arrestati. E' necessaria la massima partecipazione.

N.B.: Stiamo preparando un dossier sulla repressione a Venezia e, in generale, nel Veneto; chi ha del materiale (volantini, documenti, dati sulla repressione, ecc.), lo posti.

I cinesi rivalutano il revisionismo jugoslavo

Per Tito è certo un grande successo, forse l'ultimo della sua carriera: nella città celeste di Pechino gli hanno tributato onori fuori dal comune, tali da far apparire routine quelli ricevuti in Corea la scorsa settimana, dove pure c'è stato verso di lui (aveva chiesto pubblicamente il ritiro delle truppe USA dal Sud) un vero entusiasmo di popolo. Ma i cinesi hanno addirittura mobilitato 4 mila rappresentanti di tutte le categorie sociali per salutarlo, gli faranno vedere, primo straniero, quell'enorme monumento che è il mausoleo di Mao, di cui fin'ora si hanno descrizioni di fonte cinese.

Dato il modo di far politica dei cinesi, spesso così complicato ed astruso per gli interpreti stranieri, si tratta di una dichiarazione politica, di un « messaggio » che vuole essere esplicito. Questo l'hanno capito tutti; il difficile è interpretare correttamente il contenuto, ciò che insomma i cinesi vogliono dire in questo modo. Vediamo quali possono essere le considerazioni che li muovono.

Il primo ordine di problemi, quello più evidente riguarda l'Europa. Qui i cinesi prevedono l'addensarsi delle contraddizioni mondiali nel prossimo periodo, il contrasto fra le due superpotenze può dare origine ad una terza guerra mondiale (se la « tendenza alla rivoluzione sarà sconfitta »). E' una faccenda fondamentale per i dirigenti cinesi, al punto da aver provocato un curioso dibattito in pubblico.

Ed uno dei problemi dell'Europa è appunto la stessa Jugoslavia: riuscirà la trentennale indipendenza dai due blocchi a sopravvivere al vecchio leader? Molti pensano che proprio qui nascerà una delle prossime battaglie fra USA e URSS per l'egemonia e le notizie di questi ultimi anni sulle attività dei « cominformisti » pro-sovietici o della silenziosa ma importante penetrazione dei capitali occidentali e americani in Jugoslavia danno corda a questi argomenti...

I cinesi non possono certo pensare di arrivare ad un'identità di vedute con gli jugoslavi (in politica estera, almeno, le differenze sembrano incolmabili) ma dopotutto, da quando gli albanesi « hanno rotto » (proprio ieri Zeri i Populisti dedica una serie di insulti politici alla teoria dei tre mondi, invitando in modo significativo a scegliere...), Pechino ha necessità di farsi degli amici in Europa, pena la stessa possibilità di farsi ascoltare.

Una seconda interpretazione potrebbe essere di tipo globale. E' questo il primo atto pubblico dopo la stabilizzazione politica e l'XI congresso; fin'ora l'attenzione di tutti è sta-

ta per la politica interna cinese, dando per scontata una continuità con le tesi dell'ultimo Mao nel campo dell'analisi del mondo. Ora proprio con un atto di rottura in politica estera (è da trent'anni che, per un motivo o per l'altro, i cinesi lanciano le peggiori invettive contro Belgrado, spesso per accusare, indirettamente la URSS...) i nuovi dirigenti cominciano il loro mandato. Siamo all'inizio di una revisione? Per il momento appare sicura una rivalutazione del movimento dei non-allineati. Tito, che ha sempre avuto il coraggio dell'isolamento, alla guida dell'unico paese del campo socialista che, pur in rotta tanto con Mosca quanto con Pechino, ha avuto la forza di non passare nell'altro campo, è un simbolo inseparabile dalla politica non-allineata.

Non solo: nei discorsi pubblici si sono fatti significativi accenni alla Africa (« che non deve diventare il poligono di tiro delle grandi potenze ») e la impostazione di Tito, implicitamente critica di quanto i cinesi hanno fatto nel continente nero, negli ultimi 2 anni, non è stata contestata. In Africa la « teoria dei tre mondi » cinese è giunta alle sue estreme conseguenze, provocando la liquidazione delle basi e delle tesi di Pechino da tutte le zone focali. In Africa è incontestabile un fallimento della politica estera cinese e quindi proprio di qui con una rivalutazione del non allineamento può partire una svolta.

La terza interpretazione, che forse si sovrappone alle altre due in un tutto inscindibile, fa riferimento alla situazione interna della Cina.

Paradossalmente se i dirigenti attuali cinesi rilegessero le accuse che da qualche decennio partivano dall'oriente verso Belgrado, troverebbero pane per i loro denti. Metter al primo posto la economia ed al secondo la politica, enfatizzare eccessivamente i successi nel campo della produzione dimenticando la rivoluzione... questo è il succo delle accuse che la Cina della rivoluzione culturale lanciava a Tito. Ben poco ora questi dirigenti cinesi potrebbero ancora sottoscrivere, dato che rivendicano come propria linea buona parte, se non la essenza, di quel revisionismo che tanto criticavano nella autogestione jugoslava. Ora che « il Grande Ordine » deve tornare in Cina, che l'efficietismo deve sostituire la carica ideologica dei radicali, che la rivoluzione è ufficialmente « conclusa », i successi di Mao possono ben avvicinarsi a coloro che queste cose hanno sempre sostenuto e praticato.

Nicola Ubaldo

Quando Dayan parla di pace...

In poche occasioni come nelle ultime settimane le dichiarazioni ufficiali sul Medio Oriente sono state tanto lontane dalla realtà. Ha cominciato Vance con una missione a mani vuote per le capitali interessate dallo scontro arabo-israeliano: i giornali (anche italiani) hanno per giorni e giorni inneggiato alla imminente convocazione della conferenza di Ginevra, in seguito tra le righe sono stati costretti ad ammettere che si era al punto di partenza. Poi è stata la volta della convocazione del Consiglio generale dell'OLP a Damasco: le vetture hanno suggerito a giornalisti di ogni tendenza che si andava verso una seduta storica: l'accettazione della risoluzione 242 dell'ONU era data per sicura. Quando poi, come del resto più che

prevedibile, l'OLP ha riconfermato la sua linea politica, commentatori e giornalisti si sono alternati tra l'imbarazzo e gli attacchi a un « irrigidimento » dei Palestinesi solamente e puramente inventato.

La situazione in Libano, lentamente, ma sul breve irreversibilmente continua a degenerare verso un inasprimento delle tensioni; è di ieri la notizia, di fonte palestinese che parla di un incontro tra i capi « cristiani » Gemayel e Chamoun con l'ex ministro della guerra israeliano Perez e l'ultima riunione del Fronte Libanese si è conclusa con un comunicato pieno di minacce per lo stesso capo dello stato libanese Sarkis. Intanto, nel sud la guerra di posizione continua.

Non a caso la linea uf-

ficiale dell'ottimismo è stata ieri ripresa niente di meno che da Dayan: dichiarandosi « ottimista » sulla pace, il super falco spiega i motivi paradossali che giustificano questa sua convinzione: « Israele occupa territori tanto importanti per la sua sicurezza che non li cederà se non in cambio della pace, d'altra parte si è ormai raggiunto un modus vivendi con gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza e quindi il problema dell'OLP a Ginevra non si pone nemmeno ». In altri termini il messaggio è chiaro e vuol dire: siamo i più forti, dovete capitulare.

Israele non vuole la pace e non può fare la pace, la sua possibilità stessa di esistenza è legata a una politica espansiva unita al ricatto a tutti gli « ebrei » del mondo; vogliono distruggerci aiuta-

teci. Israele non è uno stato autonomo sul piano economico, militare, sociale, deve essere forte per non scoraggiare l'immigrazione, deve essere minacciato per favorire gli enormi aiuti che gli americani versano nelle sue casse.

Questa è la scelta tutt'altro che stupida, ma solo conseguente del nuovo governo di Begin. La situazione degli Stati Arabi assomiglia pericolosamente a quella esistente prima del giugno 1967, sono impastoiati da promesse americane che si rivelano ogni giorno più prive di reali contenuti, sono deboli militarmente. A questo punto l'iniziativa è a Israele, il minimo pretesto sarà usato per una nuova aggressione, per questo continuano a parlare di pace, USA, sionisti e i lacchè nostrani dei nostri giornali.

● PINOCHET ACCUSA DI « ORGANIZZARE LA RESISTENZA »

La repressione gorilla contro i combattenti della resistenza popolare cilena continua. La dittatura di Pinochet, prima del crescente ripudio internazionale e della lotta del popolo del Cile, si vede obbligata a riconoscere la detenzione di otto militanti del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, MIR ai quali, una dichiarazione pubblica del governo, la scorsa settimana, li accusa di « riunirsi e organizzare la resistenza, promuovere la propaganda e diffondere i periodici clandestini ». « Questi otto compagni sono stati arrestati in un asilo nido della capitale. Uno di questi compagni è Patricio Reyes Sutherland, che era stato precedentemente detenuto nel dicembre del 1975, e con una farsa « liberato » dal campo di concentramento di Puchuncarr, nel novembre del 1976.

Salviamo la vita e la libertà dei prigionieri politici cileni!!!

Indiani ed esquimesi in lotta

Ovunque gli emarginati scendono in lotta. E perché mai a questo appuntamento sarebbero dovuti mancare gli esquimesi; problemi ne hanno e parecchi. Riassumiamo la lezione.

Gli esquimesi vivono in tute gli aiuti del governo Canada, sono inseriti nella provincia del Quebec.

Ora la maggioranza degli abitanti del Quebec parlano francese, mentre la maggioranza di quelli del Canada inglese. Da anni esiste un forte movimento separatista in Quebec e il governo centrale canadese ha in questi giorni concesso vasta autonomia con un decreto (legge IOI) a favore della francesizzazione della regione. A scuola si parla dunque francese, così negli uffici pubblici. Ora gli esquimesi e gli indiani nativi di quella regione hanno cominciato a ribellarsi a quello che definiscono, giustamente, un « genocidio culturale ».

I più decisi alla battaglia sono gli esquimesi



che minacciano, nel caso le autorità regionali non smettano di imporre la francesizzazione, anche una secessione. Tra gli indiani c'è divisione. Il capo della forte tribù dei Creek ha dichiarato in una conferenza stampa di non credere che la legge IOI possa snaturare la loro cultura, caso mai la situazione attuale di tensione può servire, a suo parere, per impedire la ratifica di accordi già presi sulla delimitazione del proprio territorio.

Dalla parte opposta del

Quebec, gli indiani dello Yukon invece sono meno possibilisti dei Creek. Così hanno deciso di rigettare gli aiuti del governo centrale, sotto la forma di 200 milioni di dollari, come indennizzo per la costruzione del gasdotto lungo i propri territori. Essi ritengono infatti che non saranno contributi vari a salvare la loro cultura dal totale annientamento derivante dall'inquinamento e dalla deturpazione dell'ambiente.

Al vostro fianco.

□ ROMA

Per il 2 settembre alle ore 18, attivo dei militanti di LC nella sezione di S. Basilio (via Filottrano, lotto 21). Ogd: il problema della casa; riaffissione della

□ ISOLA DELLO SCALO

Festa « non organizzata » il 2, 3, 4 settembre. Ci si arriva percorrendo la Statale Romea (tra Ravenna e Venezia), all'altezza di Contarina, si volta verso l'interno. Bisogna essere autosufficienti, molti Gruppi musicale hanno dato l'adesione, comunque possono suonare tutti. La festa sarà anche un primo momento di discussione per organizzare l'opposizione ad una nuova centrale nucleare che vogliono costruire nella zona.

□ ROMA

Cooperativa Romana di lavoro e di lotta: venerdì 2 settembre alle ore 18 alla Casa dello studente, assemblea per discutere sull'organizzazione nel territorio e sui programmi da presentare al comune e alle circoscrizioni. Tutti quelli che devono iscriversi portino 5.000 lire.

□ BUSSI (Pescara)

I compagni di Bussi stanno organizzando una festa per il 10 e 11 settembre. Cercano gruppi e complessi che possano partecipare. Per adesioni telefonare al 085-98.011 e chiedere di Salvatore Lagutta.

□ PER DARIO FO E FRANCA RAME

I cristiani per il Socialismo e i compagni del progetto radio « Meglio tardi che Rai » chiedono di potersi mettere in contatto per uno spettacolo da tenersi a Pescara tra l'1 e il 7 settembre. Questo spettacolo rientrerebbe nelle iniziative politiche prese prima della « Settimana Eucaristica » che ci sarà dall'1 al 18 settembre e che vedrà la partecipazione nazionale di Comunione e Liberazione con tutta la gerarchia ecclesiastica. Telefonare a Marco 085-29.81.80 dalle 14.30 alle 15.30.

□ IL GRUPPO TEATRO TERRA DUE

Fare teatro per verificarne senso e attualità ricerca e significati. Il gruppo Teatro Terra Due propone dall'ultima decade di luglio al 14 settembre: « L'imponenza del poema nazionale. Dal nostro inviato a Bologna ». Cronaca del terribile misurato col Surreale. Il marzo 1977 a Bologna, raccontato col veicolo del Simbolo — Leggibile — nella rilettura della azione « scenica ». Il gruppo preferisce raccontare al Sud, raccontare agli operai. Si prendano contatti scrivendo a: Gruppo Teatro Terra Due c/o Gilberto Centi, Casella Postale 124, Bologna-Centro. lapide per Fabrizio Ceruso.

"COMPAGNO FERROVIERE"

Da Napoli due interventi di valutazione sulla piattaforma sindacale, sullo sciopero Fisafs, sul convegno nazionale del 10-11 settembre.

"Siano i compagni di Napoli a gestire le lotte a livello nazionale, se ..."

Dopo l'assemblea del 29 luglio a Roma, nonostante il periodo di ferie che impediva la prosecuzione massiccia della lotta, i compagni che sono rimasti nelle officine hanno mantenuto aperta la discussione e i collegamenti con gli altri impianti. A Napoli Centrale i ferrovieri addetti alle manovre e scambi hanno tenuto due assemblee nella prima metà di agosto, in cui, con un duro scontro, hanno imposto al sindacato di presentare alle trattative una loro piattaforma: a) il riconoscimento del maggior lavoro estivo con un compenso di lire mille per ogni presenza in servizio dal 15 giugno al 15 settembre 1977; b) l'aumento del compenso per il lavoro notturno da 400 a 1.000 lire per ogni ora di lavoro; c) l'aumento del compenso per il lavoro domenicale da 2.700 a 6.000 lire per domenica; d) l'aumento del premio industriale giornaliero di lire 1.000; e) un com-

penso per indennità di rischio per il personale di manovra di lire 3.000 per ogni giornata di effettiva presenza in servizio; f) la corresponsione della tredicesima mensilità pari alla retribuzione reale mensile dell'anno di competenza; g) la corresponsione del premio annuale di esercizio, di importo pari alla tredicesima mensilità, da corrispondersi prima dell'inizio dei turni di congedo per ferie estive ed in ogni caso non oltre la prima quindicina dell'anno cui si riferisce.

Per tutto il mese sono arrivate adesioni alla mozione approvata a Roma da decine di impianti di varie città d'Italia, è arrivata la richiesta esplicita che siano i compagni di Napoli a gestire la lotta a livello nazionale se le organizzazioni sindacali la rifiutano.

Esiste tra gli operai delle ferrovie non solo la volontà ad andare fino in fondo con le proprie rivendicazioni, ma una spinta ad organizzarsi, a

creare strutture stabili di coordinamento e di direzione.

Questo è innanzitutto il senso dell'assemblea nazionale proposta dalle avanguardie dei consigli di Bologna, Firenze, Roma per il 10-11 settembre, dopo che le risoluzioni dell'assemblea precedente di fine luglio sono state viste e discusse da centinaia di operai.

La costruzione di un coordinamento di lotta che ha il proprio riferimento politico nell'agitazione degli operai di Napoli e successivamente nella discussione aperta a Roma il 29 luglio, è tanto più importante, data la nuova « offensiva » della FISAFS, che proprio in questi giorni sta attuando lo sciopero di mezz'ora, e la vecchia offensiva di tutta la stampa che, *Corriere della Sera* in testa, tenta di mettere insieme i fischi a Scheda a Roma, lo scarso credito dei confederali e l'inevitabile (secondo loro) riflusso nei sindacati autonomi. In realtà, nonostante il tentativo della FISAFS di acquistare credibilità, introducendo nella propria piattaforma alcuni punti di quella Napoli, questo sciopero, almeno qui, ha un seguito assai scarso; merito questo, non certamente della politica dei sindacati confederali, ma della lotta di luglio dei compagni napoletani, della loro instancabile iniziativa di controinformazione, della loro intransigenza politica nei confronti del sindacato autonomo.

Di fronte alla presa di posizione assunta da alcune strutture di base di vari compartimenti e alla critica aspra della federazione di Lucca contro la disinformazione e la claudicazione delle burocrazie sindacali, i compagni di avanguardia di S. Maria La Bruna hanno stilato un documento che è anche una prima risposta alle adesioni e alle richieste arrivate dagli altri impianti.

Questo documento, che sarà fatto circolare ovunque, è rimasto bloccato per due settimane, grazie alle correzioni e ai continui rinvii dei revisionisti « schedisti » i quali, dopo aver bocciato un secondo documento, fatto da una parte di loro, evidentemente giudicati troppo estremisti, ne hanno messo in cantiere un terzo.

Domani pubblicheremo un intervento di due compagni delegati di S. Maria La Bruna.



« Questo è innanzitutto il senso dell'assemblea nazionale proposta dalle avanguardie dei consigli di Bologna, Firenze, Roma per il 10-11 settembre, dopo che le risoluzioni dell'assemblea precedente di fine luglio sono state viste e discusse da centinaia di compagni »

Da alcuni compagni delegati operai e manovali di S. Maria La Bruna

« Cari compagni e amici di tutti gli impianti della rete ferroviaria, non avendo la possibilità di rispondere ad ogni singolo organismo sindacale di impianto e alla corrispondenza che ci è pervenuta e che continua a pervenirci, abbiamo pensato di scrivere una lettera unica a tutti che grosso modo faccia chiarezza di quanto è successo negli impianti F. S. di Napoli e non solo a S. Maria La Bruna come si vuol far credere. Innanzitutto abbiamo il dovere di ringraziare tutti i compagni ed amici che attraverso le loro assemblee hanno manifestato l'identico nostro malcontento: ciò significa che questi lavoratori vivono anch'essi del solo stipendio (se stipendio il nostro si può definire) e dobbiamo aggiungere a malincuore che da molti altri impianti ci giungono notizie che le organizzazioni sindacali unitarie non hanno pubblicizzato l'assemblea di Roma del 29 luglio, né prima né dopo; ciò significa voler dividere ancora di più i ferrovieri; però da altri impianti giungono a S. Maria La Bruna attestati di simpatia e di entusiasmo per la lotta intrapresa e il documento approvato a Roma è stato anche approvato dalle loro assemblee. Non stiamo qui a citare quali impianti hanno discusso ed approvato

il documento e quali non lo hanno proprio avuto in visione, ma abbiamo il dovere di insistere che venga fatta chiarezza e che venga indetta nuovamente un'assemblea nazionale di tutti i rappresentanti dei ferrovieri, eletti dalle assemblee di impianto e senza distorsioni da parte di nessuno, per discutere i problemi esclusivamente economici dei ferrovieri (vogliamo o non vogliamo le confederazioni nazionali). Ora negli impianti sta circolando un documento che tratta prevalentemente l'organizzazione del lavoro, i livelli, l'ammodernamento, ecc., cosa indubbiamente da discutere nel nostro interesse; però, non sembra più opportuno che queste cose siano discusse a pancia piena? Cari compagni e amici, ma i nostri dirigenti sindacali hanno capito che noi ferrovieri non ce la facciamo più a vivere con quei pochi soldi che percepiamo il 27 di ogni mese? Anzi, a questo punto vorremmo porre loro una sola domanda, visto che stanno tergiversando e mistificando la realtà economica emersa a Roma, in cui versano le nostre famiglie, ed è questa: voi che percepite lo stipendio come il nostro... perché non scrivete su un volantino come spendete questi soldi e lo distribuite a tutti i ferrovieri, in modo che le nostre donne non impazzi-

scano più con la matematica e fanno come le vostre donne? »

Compagni, questo è stato detto con forza anche a Roma; perciò vi inviamo, unitamente a questa lettera, una copia del documento approvato a Roma, in modo che nelle imminenti assemblee per la piattaforma od altro, si dia precedenza assoluta alle condizioni economiche in cui versa la nostra categoria. Concludendo: ci sono degli impianti che hanno dato mandato a noi di S. Maria La Bruna di gestire la lotta se le organizzazioni sindacali unitarie non la volessero sentire. Compagni, nel ringraziarvi per la fiducia ripostaci, vi rispondiamo che la lotta intrapresa a Napoli è una battaglia sacra che deve essere portata avanti a qualunque costo perché è la lotta per sopravvivere; però consentiteci di dire che questa vertenza-battaglia pretendiamo che sia gestita e portata avanti dalle organizzazioni unitarie dei lavoratori e se c'è qualche dirigente sindacale che non vuole riceverla, noi gli diamo un consiglio fraterno, che lasciasse immediatamente il posto che occupa ad altro compagno, prima che sia troppo tardi nell'interesse del sindacato e anche per il suo bene, perché con la classe operaia non si può scherzare a lungo ».

Mozione conclusiva dell'assemblea nazionale dei ferrovieri

L'assemblea nazionale della categoria degli impianti fissi tenuta in Roma il 29 luglio 1977 per discutere le gravi condizioni economiche e normative in cui si trovano i ferrovieri di Napoli e degli altri compartimenti è tutt'ora in corso chiede:

1) lo sganciamento del settore del pubblico impiego e l'allineamento al più breve tempo possibile a quello dei trasporti;

2) una congrua ed immediata rivalutazione del PMP e premio globale di impianto (premio industriale) che dovrà essere pagato con il 40 per cento reale delle seguenti voci, stipendio base più assegno pensionabile più 45.000 futuri miglioramenti;

3) in funzione di questi obiettivi si impegnano le segreterie SFI-SAUFI-SIUF qui presenti e le confederazioni ad aprire una immediata vertenza che in tempi brevi realizzi questi aumenti con decorrenza 1. luglio 1977 e un acconto di anticipo di lire 50.000 entro il mese di agosto per tutti i mesi;

4) a tutte le fasi delle trattative sia garantita la presenza dei delegati. Mensa gratuita uguale per tutti;

5) onde evitare l'isolamento della categoria nelle sue giuste rivendicazioni le segreterie nazionali unitarie si impegnano per diffondere presso l'opinione pubblica con tutti i mezzi di divulgazione esistenti (stampa, manifesti, radio, televisione) le motivazioni di questa lotta benché il servizio ferroviario riveste carattere fondamentale nell'attività produttiva italiana.

I lavoratori delle ferrovie sono oggi fra i più paralizzati dal costo della vita e dall'inflazione, lavorando anche con organici ridotti e tecnologicamente non all'avanguardia.